

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N.1
FEBBRAIO 1999
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE

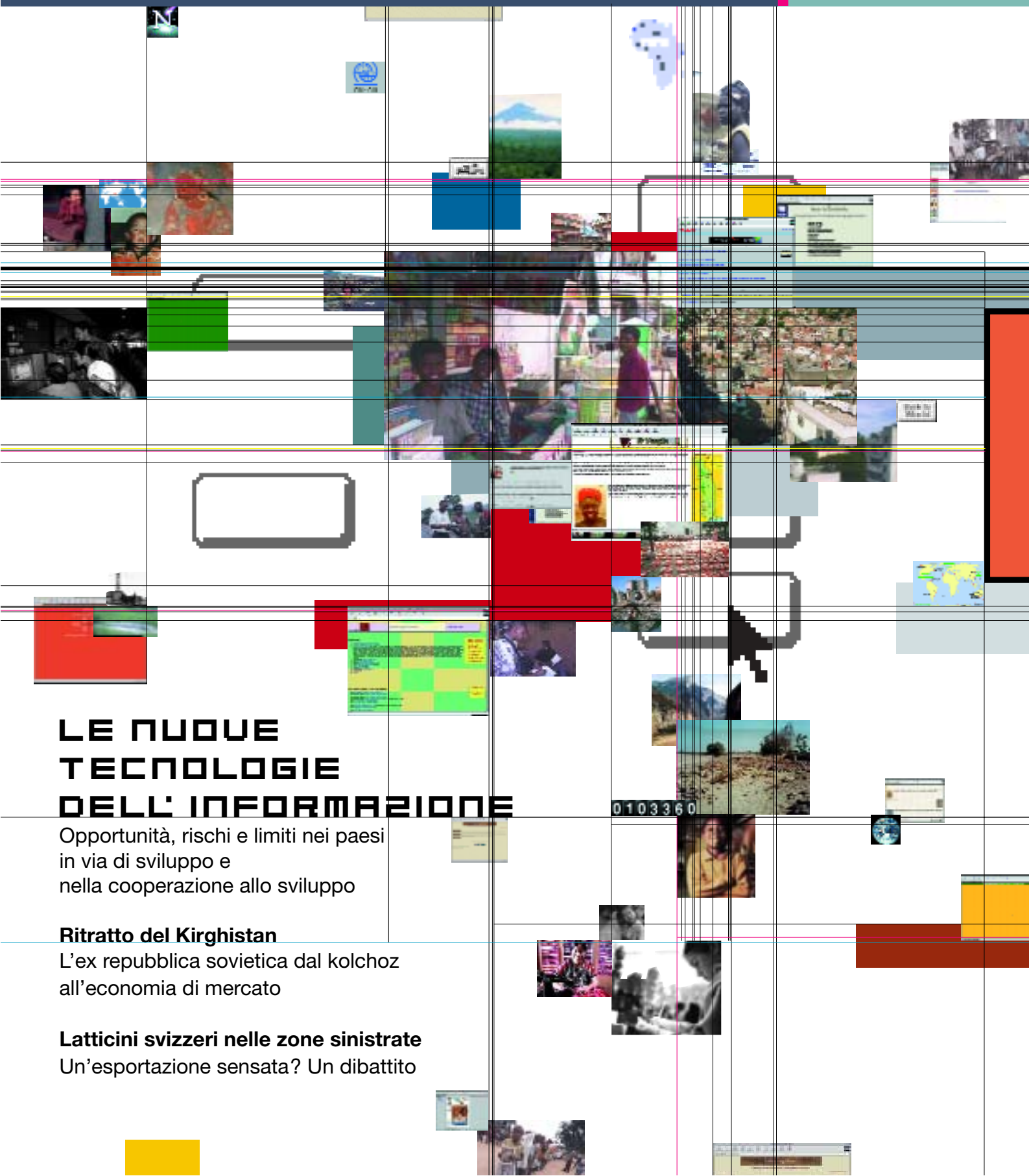
Opportunità, rischi e limiti nei paesi
in via di sviluppo e
nella cooperazione allo sviluppo

Ritratto del Kirghistan

L'ex repubblica sovietica dal kolchoz
all'economia di mercato

Latticini svizzeri nelle zone sinistrate

Un'esportazione sensata? Un dibattito



DOSSIER



NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Autostrade informatiche planetarie – davvero per tutti?

In futuro gli uomini beneficeranno delle nuove tecnologie dell'informazione anche negli angoli più isolati della terra?

4

Satelliti scrutano il Sahel

Le tecnologie più moderne consentiranno una miglior pianificazione dei raccolti e consentiranno di prevenire efficacemente i danni nel Sahel

8

Africa: la tentazione del Web

Vincent Traoré del Togo, esperto in comunicazione, sulla rivoluzione dei «bits» in Africa

10

Icone e topi nelle favelas

Corsi d'informatica per adolescenti in difficoltà nelle bidonville brasiliane

12

GENTE E PAESI



KIRGHISTAN

L'anno venturo, appuntamento a Bishkek!

Altynai Abdieva ci parla della sua vita a Bishkek

14

Dal kolchoz alle azioni e al disincanto

Kirghistan, la «Svizzera dell'Asia centrale» e la sua lotta per la democrazia e l'economia di mercato

16

SVILUPPO E COOPERAZIONE SVIZZERA

Dall'alto giunge aiuto, ma non chiarezza

Un resoconto sulla situazione dell'aiuto umanitario nel Sudan

20

A macchia d'olio nella palude

Il lago Vittoria è oggetto di un eccellente progetto di ricerca, frutto di una collaborazione fra svizzeri e ugandesi

22

Dietro le quinte della DSC

23

FORUM



«Rischiamo di sostenere le eccedenze dell'UE e degli americani»

Melchior Ehrler, Bruno Gurtner e Walter Fust dibattono sul senso dell'esportazione del latte svizzero nelle regioni sinistrate

24

Carta bianca:

Il gruppo rap Sens Unik di Losanna si esprime sulla fine del millennio

27

CULTURA



Una carovana kirghisa sulla Via della Seta

Un progetto culturale davvero particolare

28

Editoriale	1
Periscopio	2
L'opinione della DSC	19
Cos'è... la partecipazione?	23
Servizio	31
Lettere alla redazione	32
Agenda	33
Imprimatur e tagliando d'ordinazione	33

La direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli non esprimono pertanto sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



È la solita storia: non viviamo ancora in un solo mondo, ma in mondi diversi. A quello del superfluo corrisponde infatti quello dello stomaco vuoto, a quello del «numerus clausus» in università sovraffollate corrisponde quello popolato da 840 milioni di analfabeti, a quello della salute, costosissima, per tutti quello abitato da 800 milioni di persone prive dell'accesso ai servizi sanitari o dal miliardo e duecento milioni di individui che neppure sanno cosa sia l'acqua potabile. Il baratro è profondo anche nella ricerca (30 scienziati al Nord contro uno nell'emisfero meridionale) e nelle nuove tecnologie d'informazione e di comunicazione. Permetteteci un ultimo paragone. 90 milioni di navigatori Internet vivono nel Nord, 22 milioni nel Sud, di cui soltanto un milione in Africa.

Un mondo più equilibrato, più giusto, quindi più stabile e più sicuro per tutti, un solo mondo dunque, dove tutta l'umanità e non soltanto una minoranza, possa vivere in modo decente, è possibile soltanto rimpicciolendo i baratri, incluso il più recente.

Soprattutto perché, lo sappiamo tutti, l'informazione è potere. Le nuove tecnologie sono nel contempo seducenti e pericolose. Possono abbattere barriere, avvicinare ma generare nuove dipendenze, nuove disuguaglianze. Possono favorire il decollo dei più sfavoriti ma esacerbare il dominio dei ricchi. Possono promuovere ma pervertire la democrazia. Possono incrementare ma indebolire la solidarietà. Possono coltivare ma minacciare la pluralità linguistica e culturale.

Quali sono allora le opportunità e i rischi per i paesi in via di sviluppo? Cosa si può fare affinché esse siano o diventino uno strumento formidabile e non una minaccia al progresso di tutta l'umanità? A queste e ad altre domande cerchiamo di rispondere nel dossier che trovate da pagina 4.

Buona lettura!

Marco Camerini, Capo media e comunicazione DSC



J. Schyte / Still Pictures

Emittenti «pirata» sulla cresta dell'onda

(bf) In America latina le radio alternative sono in piena espansione. In Brasile sembra che ci siano oltre 8000 «radios comunitarias», in Colombia oltre 4000; centinaia di esse vanno in onda anche in Bolivia, El Salvador, Cile e in altri paesi. Si indirizzano soprattutto alla gioventù e rappresentano uno spettro ideologico eterogeneo. Già da molto tempo forniscono un contributo all'identità linguistica e culturale, inoltre rafforzano l'autoconsapevolezza delle popolazioni marginalizzate. Dato che il loro legame con il tessuto locale e regionale è molto forte, e poiché spesso operano senza alcuna licenza nell'illegalità, a livello nazionale la loro influenza politica è stata finora limitata. Ma ora, queste radio squalificate come emittenti «pirata», tendono sempre più a unirsi in associazioni d'interesse nazionale. In Bolivia, Perù, Venezuela e nella Repubblica Dominicana stanno conquistandosi una crescente importanza a livello nazionale.

Meno pesci – più parità

(bf) La pesca praticata senza scrupoli e la conseguente decimazione del patrimonio ittico nella regione delle Visayas, nelle Filippine, produce conseguenze a doppio taglio. Dato che gli uomini migrano verso le città per sottrarsi alla pressione della dilagante povertà, un numero crescente di donne finisce per occupare i posti di lavoro nel ramo della pesca e della lavorazione del pesce: dai



Keycolor / CEDRI / G. Sten

lavori di fucinatura alla pesca in alto mare. «Ne consegue», scrive Carolyn Israel-Sobbritche nel suo nuovo studio antropologico sul mondo della pesca nelle Visayas («Fishers of the Visayas», University of the Philippines Press), «un'imprevista crescita del potere femminile sulle risorse familiari esaurite e sulla vita personale. Gli schemi di comportamento tradizionali e la ripartizione del lavoro improntata ai ruoli sessuali hanno subito profondi mutamenti. Le donne di questi villaggi di pescatori hanno compiuto un deciso passo verso la parità tra i sessi.»

Parco nazionale modello

(bf) In Cina, nella remota regione di Lijiang, è in progetto la creazione di un parco nazionale modello. Il parco nazionale Grandi fiumi dello Yunnan dovrebbe avere dimensioni pari al quadruplo del parco nazionale Yellowstone, situato negli Stati Uniti, estendendosi, a nord, dall'altopiano tibetano di Qinghai nella catena innevata dell'Himalaya fino alla foresta pluviale birmana, a sud, ed essere attraversato da quattro dei più famosi fiumi asiatici: lo Yangtse, il Mekong, il Salween e l'Irrawaddy. I responsabili del progetto – ambientalisti



H. Schwarzbach / Still Pictures

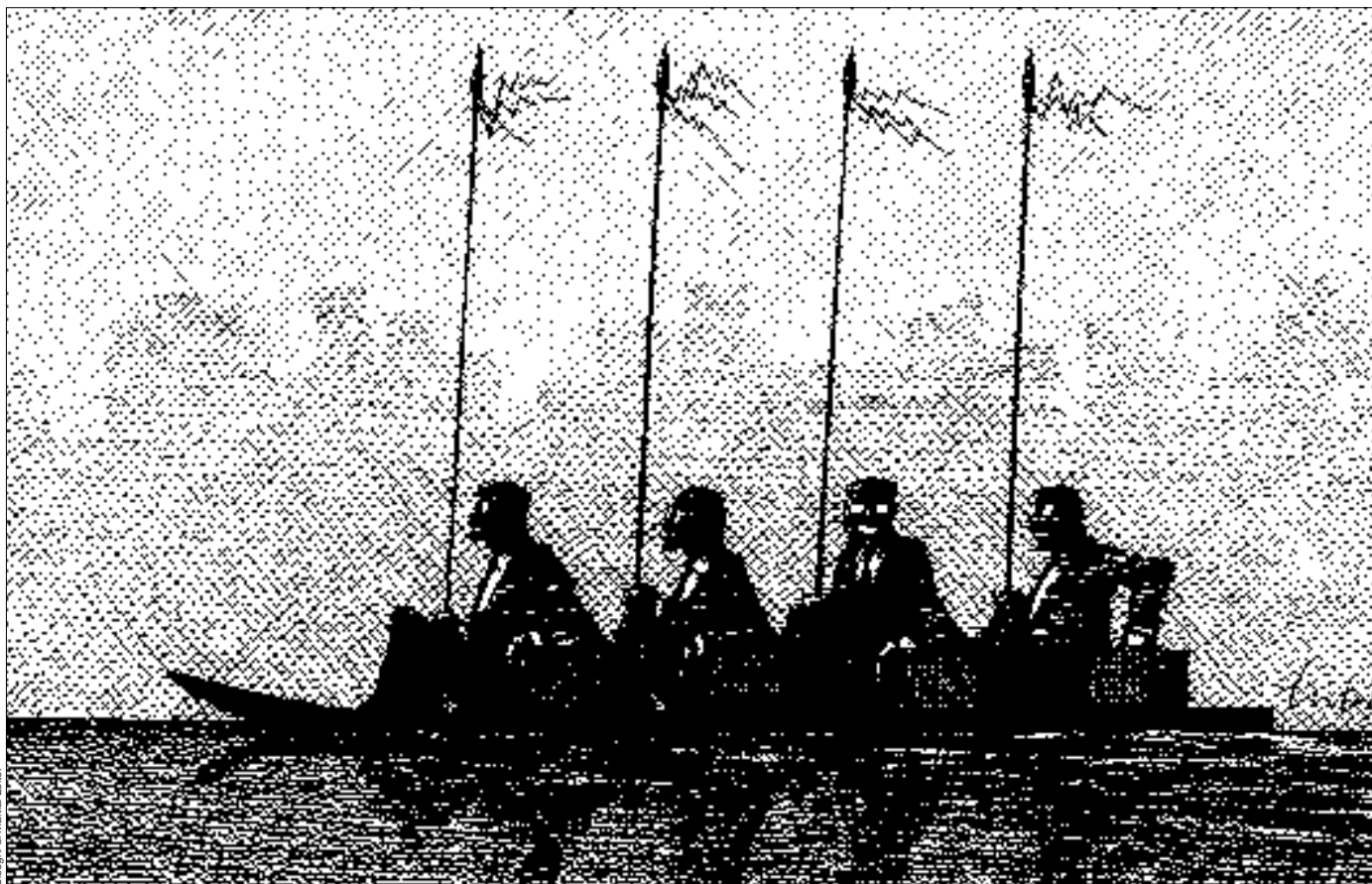
statunitensi dell'organizzazione non governativa Nature Conservancy e le autorità cinesi – sperano di creare così, essenzialmente nel settore turistico, 1,5 milioni di posti di lavoro a beneficio della popolazione che vive nell'area del futuro parco nazionale. Tra l'altro prevedono anche di promuovere la raccolta di erbe medicinali utilizzate nella medicina tradizionale cinese e tibetana.

Tam-tam con risvolti negativi

(bf) I tamburi djembé africani sono in voga. Tra le musiciste e i musicisti europei e nordamericani i tam-tam rivestiti di pelle di capra vantano infatti una grande popolarità. Varie migliaia di strumenti lasciano ogni mese Dakar racchiusi nei container delle navi. Nella sola capitale senegalese centinaia di persone, soprattutto giovani, si guadagnano da vivere producendo djembé in piccolissimi laboratori. Ma anche il boom dei djembé ha un suo rovescio: i tamburi vengono scavati tradizionalmente in pezzi



Keystone



di legno possibilmente grandi, prelevati da tronchi di alberi già morti. Ma dato che oggi la domanda supera l'offerta, ne consegue un abbattimento illegale di centinaia di alberi. Esso si aggiunge al già preoccupante disboscamento della rada foresta senegalese (800'000 ettari di boschi in soli 10 anni).

Schiave dell'«oro bianco»

(bf) Nel Tuy, la regione cotoniera del Burkina Faso, la poligamia fa parte delle tradizioni. A 250 km a ovest della capitale Ouagadougou non è affatto insolito che un contadino abbia fino a dieci mogli. In passato, la poligamia comportava prestigio sociale e anche responsabilità nei riguardi delle donne sposate. Ora questo senso della responsabilità sta



P. Harrison / Still Pictures

svanendo. Le pseudomogli con la loro prole finiscono per essere semplici schiave addette alla coltivazione del cotone, l'«oro bianco». Alcuni contadini si sono conquistati la reputazione di essere dei sovversivi poiché hanno osato denunciare simili abusi. Essi condannano lo sfruttamento, organizzano incontri informativi per le donne, le incitano al sabotaggio nei confronti dei rispettivi mariti, e mostrano ai contadini come guadagnarsi da vivere e persino come lavorare in modo più redditizio senza sfruttare le mogli: tutto questo grazie al reciproco aiuto.

Assimilazione a scapito della salute

(bf) Appello a tutti i figli di immigrati – o per lo meno a coloro di essi che vivono negli Stati Uniti: l'assimilazione al modo di vivere americano può nuocere alla salute! Questo è il risultato sorprendente di uno studio ufficiale statunitense condotto dal Consiglio nazionale della ricerca e dall'Istituto di medicina. Vi hanno contribuito esperti nel campo della sanità, della medicina, della sociologia e della demografia. Lo studio ha evidenziato, nell'ambito di un'indagine transgenerazionale sui giovani immigrati di origine prevalentemente latinoamericana e asiatica, che «i figli di famiglie immigrate, pure essendo tendenzialmente più poveri, sono fisicamente e psichicamente più sani dei bambini nati negli Stati Uniti» e che «la salute dei



Didier Ruef / LOOKAT

figli delle generazioni successive diminuisce sensibilmente». Gli studiosi riconducono la migliore salute a diversi «fattori e norme culturali, quali la coesione familiare, il cibo più salubre, la maggiore disciplina, regole più restrittive per il consumo di alcolici e tabacco e riguardo ai rapporti sessuali prematrimoniali».



Autostrade inform davvero per tutti?

Sistemi satellitari, Internet e telefonia mobile: in futuro gli uomini beneficeranno delle nuove tecnologie dell'informazione anche negli angoli più remoti della terra, dove non vi sono né elettricità né collegamenti telefonici. Di Gabriela Neuhaus.



Hartmut Schwarzbach / Still Pictures

Le nuove tecnologie dell'informazione

«Presto, anche i paesi più poveri potranno beneficiare di queste tecnologie. Si tratta di un grande progresso per il Sud», afferma Adigun Ade Abiodun, dell'ufficio ONU «Outer Space Affairs» di Vienna. «Per impedire il verificarsi di crisi e catastrofi dobbiamo migliorare in continuazione il flusso di informazioni globale», conferma Tara Vishwanath, coautrice della relazione 1998/99 della Banca Mondiale, ispirata al motto «Knowledge for Development» («Conoscenza al servizio dello sviluppo»).

Sostegno grazie a ingenti crediti

I sistemi di trasferimento delle informazioni e delle conoscenze diventano sempre più veloci e globali: anche nell'ambito della cooperazione allo sviluppo – in particolare nelle organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite e la Banca Mondiale – si ripongono grandi speranze nelle nuove tecnologie informatiche. Con ingenti crediti, tali istituzioni finanziano e promuovono lo sviluppo di infrastrutture sempre più sofisticate, quali sistemi satellitari o accessi Internet. In particolare, si intende sostenere la realizzazione di infrastrutture di telecomunicazione in Africa: per la fine dell'anno, si prevede che tutti i 53 stati del continente – ad eccezione di Eritrea e Congo – saranno collegati al www. Alla fine del 1996, solo 16 paesi lo erano. Il numero degli africani che attualmente usufruisce dei servizi Internet è stimato oggi tra i 700.000 ed un milione: 600.000 dei quali solo in Sudafrica. Nel resto del continente vi sono altri 100 mila utenti, ciò significa che un utente su 5.000 è allacciato ad Internet. Per fare un confronto: la media mondiale è di un «collegamento» ogni 40 persone, mentre in Europa e in Nordamerica 1 persona su 4 è collegata ad Internet.



Penny Tweedie / Network

La tecnica satellitaria lo rende possibile: chi sa leggere e scrivere e dispone di una conoscenza tecnica minima può accedere ad Internet anche dagli angoli più remoti del mondo

4

5

atiche planetarie:

Uragani, inondazioni e siccità sono catastrofi naturali che, grazie a sistemi di alta tecnologia possono oggi essere previsti per tempo. Se l'allarme giunge tempestivamente a destinazione, spesso si può evitare il peggio. Anche le nazioni povere possono sperare: grazie all'impiego di sistemi satellitari sempre più sofisticati e di apparecchi mobili di ricezione, sarà possibile raccogliere, elaborare e spedire i risultati di importanti osservazioni ambientali nel più remoto angolo del mondo, in tempi brevissimi e a costi molto ridotti.

Oltre a differenze tecniche, l'allacciamento alle autostrade informatiche planetarie, non è certo accessibile a tutti allo stesso modo: un conto Internet è, in molti paesi del Sud, notevolmente più caro rispetto ai paesi industrializzati. Per questa ragione, il semplice allacciamento e-mail, che consente una telecomunicazione veloce ed economica, è così diffuso. Mentre gli utenti del Nord dispongono di solito di un allacciamento individuale alla rete Internet, nel Sud si promuove la realizzazione di centri telefonici e di «Cybercafé».

<http://www.peoplinc.org>

Cestini colorati, intrecciati da donne ugandesi, oggetti ornamentali per l'albero di Natale provenienti dalle Filippine, artigianato cambogiano, del Bangladesh, del Guatemala e dell'India: è quanto si può acquistare al «mercato virtuale» di PEOPLELink. «Se ordinate un prodotto tramite Internet, PEOPLELink ci trasmette l'ordinazione e noi forniamo il prodotto al cliente» (Lisa Cruz, Community Crafts Association of the Philippines, CCAP).

<http://netcafeguide.com/>

Nel mondo esistono ben 2000 «Internet-Café» (gennaio 1999); di questi, il Messico ne ha 59, l'Argentina 7, il Brasile 14; poi: Guatemala 8, Cambogia 2, India 68, Vietnam 11, Filippine 36, l'intera Africa 45 (22 in Sudafrica), Svizzera 45.

<http://www.worldbank.org/infodev/>

«In tutto il mondo è in corso una rivoluzione della tecnologia informatica»: tutto è possibile, dal piccolo commercio sino alla prognosi concernente il raccolto. Il programma INFO DEV della Banca Mondiale comprende l'intero ventaglio delle possibilità d'intervento delle nuove tecnologie informatiche.

In questo modo in futuro, anche la popolazione dei villaggi, potrà beneficiare sempre più delle nuove tecnologie. In India, ad esempio, la società nazionale di software Nasscom ha allestito, in piccoli negozi telefonici pubblici, conti e-mail per 5 rupie (circa 15 centesimi); la gente può spedire con 15 rupie messaggi video di 3 minuti.

Al servizio degli analfabeti, dell'ambiente e dei diritti dell'uomo

Secondo Dewang Mehta, direttore della Nasscom, tale servizio è pensato in particolare per gli analfabeti e gli abitanti poveri di piccoli villaggi. Tali offerte, espressamente indirizzate ad una specifica categoria di popolazione, sono però rare. Colui che intende comunicare tramite Internet, deve di norma saper scrivere e leggere, oltre che disporre di un minimo di know how tecnico. Come al Nord, anche al Sud gli scienziati sono stati i primi a sfruttare i vantaggi di una connessione planetaria: istituti di ricerca e di formazione del Sud hanno oggi, grazie alle autostrade informatiche, un accesso diretto a biblioteche riccamente fornite e collegamenti internazionali nell'ambito delle loro specifiche attività.

Via satellite si riesce addirittura ad avere, sugli schermi degli auditori, la presenza di qualificati scienziati. Con l'aiuto del programma «INFODEV» della Banca Mondiale, in Sudafrica è stata realizzata un'università virtuale. Anche nel settore della sanità le sinergie scientifiche internazionali sono di fondamentale importanza: organizzazioni quali «HealthNet» permettono a medici e paramedici di regioni periferiche l'accesso a conoscenze e possibilità diagnostiche esistenti in centri medici più avanzati. Connessioni anche fra centro e periferia di uno stesso paese: negli ospedali provinciali del Mozambico le diagnosi complesse ed operazioni vengono effettuate grazie ad un collegamento Internet con l'ospedale universitario della capitale.

Il www è di fondamentale importanza anche per le organizzazioni ambientaliste e per quelle che si occupano dei diritti dell'uomo: grazie alle nuove tecnologie, possono comunicare in maniera più efficace e senza censure. Ad esempio, in Bosnia esiste oggi grazie ad Internet una fitta rete di organizzazioni che lottano insieme per la pace.

Anche organizzazioni non governative attive in ambito ambientale hanno scoperto per tempo l'enorme potenziale che offre la «rete» internazionale. In definitiva, non sono solo i grandi ad approfittare delle nuove tecnologie: un numero sempre maggiore di piccoli produttori del Sud cercano, via Internet, un contatto diretto con il mercato internazionale.

«In tutto il mondo è in corso una rivoluzione della tecnologia informatica», il titolo che appare sulla «Homepage» del programma di sviluppo della Banca Mondiale per le tecnologie informatiche «INFO DEV» sembra un inno. Dove ci porterà questa rivoluzione? Chi favorirà? Nonostante le innumerevoli possibilità di utilizzazione, ci sono anche voci critiche nei confronti dell'euforia tecnologica nel campo della cooperazione allo sviluppo. «Con il denaro necessario per un solo allacciamento Internet è possibile sfamare, per un anno, un'intera famiglia del Bangladesh», scriveva già nel 1996 nel suo libro «Cyberfutures» il noto giornalista e studioso di informatica anglo-pakistano Ziauddin Sardar.

Internet, un' arma economica?

Più Internet si sviluppa – questa, la diagnosi di Sardar – più diviene un'arma del potere economico. Il pericolo, considerata l'attuale commercializzazione della struttura Internet, non è da sottovalutare. Anche Adrian Kübler, esperto della DSC nell'ambito della Banca Mondiale, mette in guardia: «Quali vantaggi trarranno gli analfabeti da Internet? Quale utilità ne verrà alle donne africane? Interi strati di popolazione rischiano di essere esclusi,

e sempre più emarginati, da questa sofisticata evoluzione tecnologica».

Kübler teme che il massiccio incremento delle nuove tecnologie informatiche favorirà soprattutto le forze economiche dominanti, non certo le fasce povere delle popolazioni.

Punti critici vengono esposti anche dalla Fondation du Devenir di Ginevra nella sua analisi sulle nuove tecnologie: pericoli, come l'aumento del dominio del Nord sul Sud tramite Internet, o una crescente difficoltà decisionale in seguito a dati poco indicativi, dovranno essere riconosciuti ed affrontati consapevolmente. Comunque il consenso affiora addirittura nel coro delle voci critiche: all'utilizzazione delle nuove tecnologie informatiche nessuno vuole rinunciare, sia al Nord che al Sud. Perché esse, qualora saggiamente usate, potranno dimostrarsi, qui come là e specialmente nella cooperazione allo sviluppo, utili e benefiche.

(tradotto dal tedesco)



6

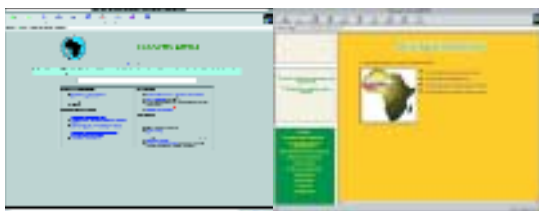
7

I satelliti scrutano il Sahel

Il Sahel non è al riparo da un nuovo periodo di siccità; si è però dotato di una tecnologia sofisticata, che gli permette di far fronte a certi rischi legati all'incidenza della pioggia. Un centro di agro-meteorologia capta ed analizza le immagini fornite da diversi satelliti. Di Jane-Lise Schneeberger.

A Niamey, sulla sponda destra del fiume Niger, il Centro regionale Agrhymet occupa una superficie di 71 ettari e dispone dei più moderni mezzi tecnici: tre stazioni di ricezione di dati satellitari, un sistema informatico di raccolta ed elaborazione dati, computer ad alta velocità, una stazione meteorologica automatizzata... senza dimenticare le aule, i laboratori ed un servizio di documentazione interamente su base informatica.

Agrhymet è stata fondata nel 1974. Il Sahel stava allora appena riprendendosi dalla catastrofica siccità che aveva avuto il suo culmine nel 1972 e nel '73.



L'obiettivo era quello di garantire la sicurezza alimentare, ponendo la meteorologia e l'idrologia al servizio dell'agricoltura. Agrhymet è una istituzione speciale del Comitato interstatale di lotta contro la siccità nel Sahel (CILSS), che raggruppa nove paesi: Burkina Faso, Capo Verde, Guinea Bissau, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Senegal e Ciad.

Da vicino e da lontano...

Il Centro raccoglie i dati misurati al suolo nei diversi paesi. Essi si riferiscono allo stato delle colture o alla presenza di insetti predatori, quali ad esempio le cavallette. Vengono inoltre registrati i dati delle semine, quelli relativi alla resa del miglio e del sorgo e quelli riferiti alla portata dei corsi d'acqua.

L'altra fonte d'informazione è più remota. Agrhymet riceve, quattro volte al giorno, le immagini del satellite statunitense AVHRR, situato in orbita terrestre, a 850 chilometri di altezza. Si tratta di immagini di dettaglio dell'atmosfera, delle nubi e della superficie del globo. Per contro, il satellite meteorologico europeo Meteosat, in orbita geostazionaria a 36 mila chilometri dalla Terra, fornisce immagini aggiornate ogni 30 minuti. Esse danno indicazioni sulla quantità ed il tipo delle nuvole, sulla quota che esse raggiungono e sull'umidità della troposfera, cioè la parte dell'atmosfera dove avvengono forti mutamenti (da 6 a 17 km di altitudine). Il movimento delle nuvole che risulta dalla serie di immagini permette di calcolare la velocità e la direzione del vento.

L'ambiente sotto sorveglianza

Durante tutta la campagna agricola, da maggio a ottobre, Agrhymet osserva l'ambiente. Collegando l'informazione di tipo convenzionale a quella delle immagini satellitari, analizza le condizioni meteorologiche e climatiche. Sorveglia inoltre le risorse naturali e la resa dei raccolti. Ogni dieci giorni elabora una carta con le precipitazioni stimate ed un'altra sullo sviluppo della vegetazione. Questa permette, nel corso del tempo, di misurare la progressione, o il decremento, del fronte della vegetazione.

Agrhymet diffonde inoltre bollettini d'informazione ogni dieci giorni, ogni mese ed ogni anno. Questi dati sono trasmessi sia tramite posta che per mezzo di e-mail, Internet o servendosi del sistema di telecomunicazioni Inmarsat. Le carte delle precipitazioni sono invece inviate per espresso.



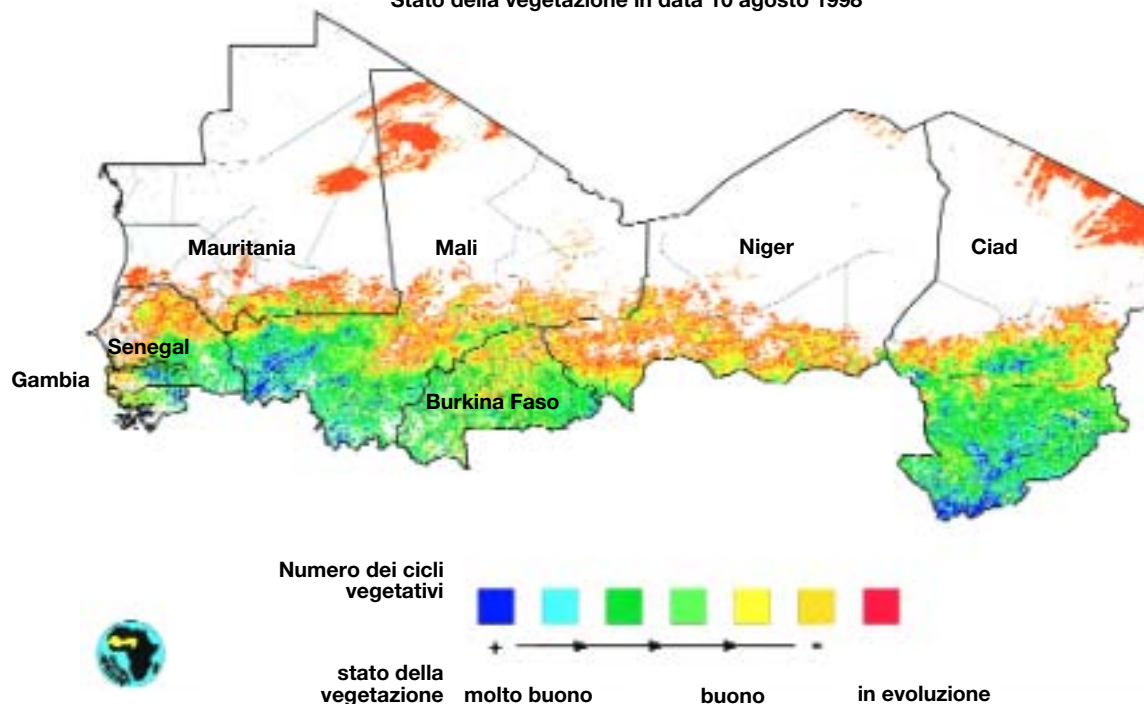
Sconfiggere le cavallette

Queste informazioni sono destinate principalmente ai paesi membri del CILSS, e le autorità politiche – secondo quanto afferma Abdoukarim Dankoulou, responsabile del marketing presso l'Agrhymet – ne tengono conto formulando le istanze di aiuto alimentare che, in caso di necessità, indirizzano ai loro partner occidentali. Tali informazioni sono uno strumento di lavoro per i servizi responsabili dell'agricoltura, dell'allevamento o della protezione delle speci vegetali. Le carte con i dati sullo stato della vegetazione servono a guidare il percorso del bestiame. Esse permettono di identificare nel deserto le zone di riproduzione delle cavallette migratrici e di agire di conseguenza. Gli uffici preposti all'agricoltura utilizzano i dati di Agrhymet per pianificare le loro attività e fornire indicazioni ai contadini. Le popolazioni rurali, e dunque quelle direttamente coinvolte, sarebbero in effetti incapaci di decifrare le informazioni molto mirate provenienti da Agrhymet, e se l'amministrazione non si incaricasse di tradurle in un linguaggio accessibile, i piccoli coltivatori continuerebbero a seminare il loro miglio senza accorgersi della minaccia che comporta un cielo troppo avaro di nubi o troppo ricco di cavallette sul sentiero di guerra...

«A volte – aggiunge Abdoukarim Dankoulou – queste nuove tecnologie sono scarsamente accessibili agli stessi specialisti dei paesi saheliani. A mag-

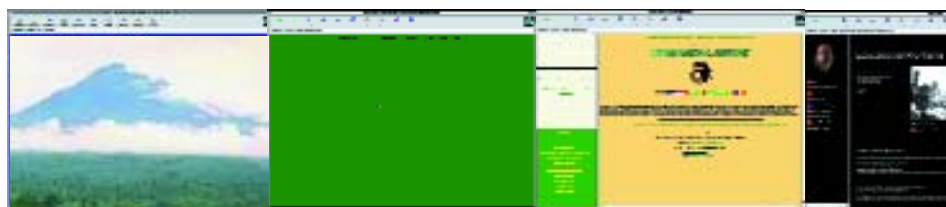


Stato della vegetazione in data 10 agosto 1998



I satelliti fotografano ogni dieci giorni lo stato della vegetazione nel Sahel. Le immagini satellitari sono un prezioso strumento di lavoro per l'agricoltura e l'allevamento di bestiame.

<http://www.agrhymet.ne>



gior ragione esse appaiono incomprensibili ai contadini». D'altra parte, è questa la ragione che spinge il Centro a fornire le sue informazioni in forma scritta : «Si cerca, insomma, di raggiungere il maggiore numero di utenti».

È comunque l'interpretazione delle carte a porre i maggiori problemi, in quanto le persone chiamate ad utilizzarle non hanno sempre una formazione adeguata. Agrhymet si incarica del perfezionamento delle conoscenze degli esperti locali, che vanno

espressamente a Niamey per seguire corsi di formazione in agro-meteorologia, climatologia, idrologia, protezione delle speci vegetali e gestione delle risorse naturali.

(tradotto dal francese)

Prevenire le catastrofi

Agrhymet si incarica di coordinare dal 1985 un sistema d'allarme rapido che scatta in presenza di condizioni agricole sfavorevoli.

I paesi del Sahel sono immediatamente avvertiti dell'imminenza di una catastrofe naturale o di una affezione che può minacciare i raccolti. Essi sono egualmente informati nel caso in cui si registrino cambiamenti nei valori di umidità del suolo, fatto questo che potrebbe avere effetti negativi sulla produzione agricola.





Africa:

la tentazione del Web



Le nuove tecnologie dell'informazione potrebbero rappresentare per l'Africa una scorciatoia verso lo sviluppo. Il continente inizia a scoprire le insospettite risorse di Internet e del multimediale. Le industrie d'informatica sorgono un po' dappertutto, ma le banche africane esitano a finanziare questo nuovo settore. Di Vincent Traoré.



Vincent Traoré è esperto nel settore della comunicazione presso la Banca Ovest-Africana di sviluppo BOAD di Lomé, nel Togo.

L'Africa, di cui il filosofo Hegel nello scorso secolo disse che era un continente al di fuori della storia, è oggi direttamente coinvolta nella «rivoluzione dei bits». È da tre o quattro anni che Internet ha fatto breccia nella cultura dei popoli africani. Quasi tutti i paesi d'Africa sono in rete, anche se l'evoluzione della rete resta limitata a causa delle labili infrastrutture di telecomunicazione e della ridotta distribuzione dell'energia elettrica, così come per gli scarsi mezzi economici a disposizione.

Malgrado ciò, sono circa 200 mila i computer collegati ad Internet ed almeno 700 mila gli africani che utilizzano la rete. Si tratta di cifre minuscole, se confrontate con quelle che stimano a 50 milioni gli utenti attivi oggi sul pianeta Terra. Occorre inoltre aggiungere che il Sudafrica, da solo, conta circa 600 mila «navigatori», il che significa l'85 per cento del totale. Questa la situazione degli altri stati: Egitto (20000), Zibabwe (10000), Marocco (6000), Kenya (5000), Tunisia (3500), Senegal (3000). L'Africa francofona conta poco meno di 4000 computer collegati alla rete.

Una sfida

È un ritardo che per gli africani rappresenta una sfida. Internet e la multimedialità possono infatti rivelarsi una vera scorciatoia sulla strada che porta allo sviluppo. A condizione di riuscire a dominare questi nuovi strumenti, che devono essere utilizzati non in qualità di fruitore/spettatore, bensì come produttore/attore. Per quale motivo, ad esempio, gli africani dovrebbero aspettare che siano gli operatori del

Nord ad andare in Africa a realizzare CD-Rom specifici per questo continente? Nel settore dell'istruzione, l'Africa potrà beneficiare di risultati imprevedibili dall'uso di strutture quali Internet, Intranet, Extranet e dal multimediale in genere. L'università virtuale dell'Agenzia universitaria della francofonia è un esempio di applicazione nell'insegnamento. La riunione della Conferenza africana sulla ricerca informatica, nello scorso mese di ottobre a Dakar, ha permesso di constatare che ricercatori africani sono coinvolti a livello di ricerca. Essi sono coscienti che l'informatica contribuisce allo sviluppo tecnologico, alla conoscenza dell'ambiente ed alla gestione delle risorse economiche. Nell'Africa attuale è un mezzo per accelerare la crescita ed incrementare la ricchezza. Intanto, imprese di informatica si stabiliscono in Senegal, nella Costa d'Avorio, in Camerun, Gabon e Benin. Si moltiplicano i centri di formazione, mentre gli specialisti di informatica sviluppano software che a loro parere si adattano maggiormente all'Africa, mentre alcune aziende di assemblaggio spiccano per la loro presenza sul mercato. Tuttavia, i finanziamenti di queste iniziative sono ancora ridotti, e le banche africane non sembrano per ora pronte ad investire in maniera massiccia in un settore che, in tutto il mondo, appare in piena fase di crescita.

(tradotto dal francese)



Limitare i rischi, sfruttare le opportunità

Né euforia, né timori particolari: è la sintesi della dichiarazione d'intenti della Direzione dello sviluppo e della cooperazione, DSC, rispetto alle nuove tecnologie dell'informazione.

(gn) «Il rapido sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione è affascinante, ma non sappiamo dove finirà per condurci. Saremo in grado di padroneggiare queste tecnologie, o saranno loro a prendere il sopravvento su di noi?», si chiede Henri-Philippe Cart, Vicedirettore DSC, che non è certo l'unico membro della DSC a metterci in guardia dall'euforia tecnologica ampiamente diffusa. «Internet, così come le altre recenti tecnologie dell'informazione, è semplicemente uno strumento in più, che ci consente di affrontare, in maniera più efficiente ed efficace, i compiti con cui siamo confrontati in molti ambiti operativi», afferma Véronique Hulmann, dall'agosto del 1998 responsabile in seno alla DSC per le questioni legate alle nuove tecnologie dell'informazione. Ciò comporta la rinuncia allo sviluppo di propri «progetti di tecnologia informatica». Il ricorso a ques-

to nuovo strumento dovrebbe, laddove è sensato, essere integrato nel lavoro già compiuto. Empowerment indica come la formazione della gente del posto sia l'obiettivo principale. Con ciò si intende limitare il rischio di una sempre maggiore esclusione dei gruppi marginali e di un «diktat» culturale del Nord (al momento, sempre più attuale). In seno al dibattito internazionale aperto sulle nuove tecnologie dell'informazione, la Svizzera – conformemente a quanto afferma il collaboratore della DSC Adrian Kübler – si oppone a che Internet offra privilegi informatici alle già solide potenze economiche internazionali e comporti sempre maggiori svantaggi per i gruppi marginali. La politica della DSC nei riguardi delle nuove tecnologie informatiche sarà indicata da una specifica presa di posizione che verrà pubblicata nella primavera/estate del 1999.

Icone e topi n

Emarginati sul piano sociale, gli abitanti delle favelas sono persone ignorate anche dal progresso tecnologico. Nelle bidonville brasiliane, dove anche il telefono è considerato un lusso, un sognatore offre corsi di informatica agli adolescenti; un bagaglio di conoscenze che potrebbe aprire ai giovani nuovi orizzonti professionali. Di Jane-Lise Schneeberger.

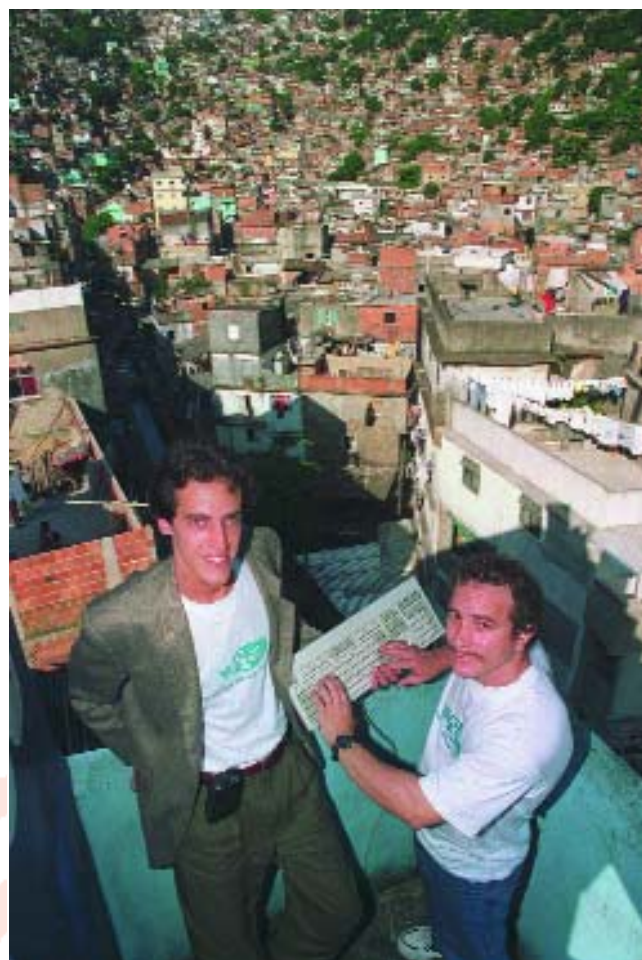
Rodrigo Baggio è stato insegnante d'informatica a Rio de Janeiro, in una scuola frequentata da giovani di alto livello sociale. È lui che ha creato su Internet un forum riguardante la criminalità e le divisioni sociali, ma solo ragazzi di famiglie benestanti hanno partecipato a queste conversazioni interattive.

È stato a questo punto che Rodrigo Baggio ha iniziato a sognare, e si è visto impegnato a comunicare via Internet con i ragazzi delle favelas. Deciso a realizzare il suo sogno ponendo la tecnologia alla portata dei giovani più svantaggiati, ha fondato nel 1995 il Comitato per la democratizzazione dell'informatica (CDI). Una grande industria ha messo a sua disposizione numerosi computer usati e lui ha potuto aprire una scuola a Dona Marta, bidonville di 100 mila abitanti a Rio. Una favela come le altre, controllata da trafficanti di droga, che sul posto reclutano i loro piccoli «dealer». Una favela in cui si diventa delinquenti per sfuggire alla miseria.

I giovani di Dona Marta sono accorsi numerosi. Hanno scoperto delle «macchine» che sino a quel momento avevano visto solo in televisione, ed hanno imparato a servirsene. In seguito, altre comunità si sono rivolte al CDI per avere la loro scuola. Condizione essenziale: esse dovranno disporre di un locale sicuro, conosciuto dagli abitanti, dotato di allacciamento elettrico e gestito da membri della comunità. In tal caso, il Comitato le aiuta ad ottenere gratuitamente (di norma, si tratta di donazioni) i computer, fornisce supporto logistico e forma gli istruttori, reclutati fra i giovani delle favelas. Sino ad oggi, sono state aperte 76 scuole: 46 a Rio e 30 sparse in otto altri stati brasiliani.

Reclutamento superfluo

«Non avevamo previsto un'espansione così rapida. Sembra proprio che la gente abbia terribilmente bisogno di questo genere di formazione», annota Shannon Walbran, una giovane americana che opera per il CDI nell'ambito del volontariato. Il successo dell'iniziativa è tale che non occorre reclutare gli allievi: di recente, all'apertura di una nuova scuola, già alle 6 del mattino erano più di 300 le persone che si erano presentate.



La maggior parte degli allievi ha tra i 14 ed i 20 anni e sa leggere. Pagano l'equivalente di 12 franchi svizzeri al mese. Ogni scuola è amministrata in maniera autonoma e tutto lascia intendere che tale progetto potrebbe essere riprodotto anche altrove. «Stiamo lavorando alla creazione di partenariati con fondazioni straniere, in modo di esportare il nostro modello», spiega Rodrigo Baggio.

Niente linea telefonica, niente Web

Tutte le scuole operano con i programmi basati su Window 95, quali Word ed Excel. Alcuni propongono corsi più avanzati. Un gruppo di allievi parti-

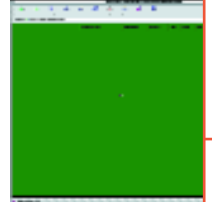
0103360
www.statfax.com

«Mi domandano spesso perché non porto loro coperte, roba da mangiare o oggetti essenziali. La verità è che la gente delle favelas non necessariamente è in procinto di morire di fame. Ci sono diverse organizzazioni religiose e caritative che organizzano la distribuzione di providenziali minestroni. Per contro, questa gente «muore» per carenza di possibilità. Io applico la filosofia di Confucio e di Gesù: se gli insegni a pescare, avranno da mangiare per tutta la vita. Noi insegniamo loro ad operare nella tecnologia dell'informazione, un mare in cui essi sono sicuri di pescare pesci grandi. È così che essi acquistano fiducia in sé stessi, e una volta tanto nutrono una qualche speranza, penetrando in un mondo dal quale si sentivano esclusi, per sempre. Tutto ciò di cui avevano bisogno, era una chance.»
Rodrigo Baggio

elle favelas



Gli allievi di Rodrigo Baggio si informano via Internet su temi quali salute, diritti dell'uomo e del cittadino. E si presentano con una propria Homepage: <http://www.ax.opc.org/~cdi>



colarmente dotati ha seguito un corso per la realizzazione di pagine Web. Su incarico di un fotografo americano che intendeva pubblicare foto di suo fratello morto di Aids, i ragazzi, dopo aver passato per lo scanner le immagini, hanno realizzato una propria Homepage.

Soltanto otto scuole hanno accesso ad Internet, e ciò per il fatto che la rete telefonica è in pratica quasi inesistente nelle favelas e che l'installazione di una linea costa circa 1000 dollari. Il CDI mette a disposizione alcuni siti, permettendo così agli allievi di familiarizzare con Internet anche senza essere connessi. I giovani scoprono l'informatica occupandosi di temi cruciali per le loro favelas: i diritti del cittadino e dell'uomo, la criminalità, la carcerazione, la salute, la non-violenza, ecc. Inoltre, pubblicano bollettini d'informazione, ad esempio sulla situazione economica e la disoccupazione. Una scuola ha studiato la dengue, malattia tropicale favorita dalla puntura delle zanzare. Gli allievi hanno realizzato alcuni poster e lanciato una campagna locale d'informazione circa la prevenzione di questo genere di epidemia, favorita dalla presenza di acque sporche, canalizzazioni inquinate e rifiuti.

Meglio idraulici e muratori...

Contro questo progetto si sono levate in Brasile anche voci critiche: operare con computer superati, non permette a questi giovani di avere chance in un mondo in cui la concorrenza è feroce: il CDI farebbe meglio ad avviarli verso mestieri manuali. Shannon Walbran non raccoglie. «Dal momento in cui sanno utilizzare un elaboratore di testi, un sistema di calcolo, una base di dati o le possibilità grafiche, questi giovani hanno quasi le stesse chance di cui godono altri ragazzi delle scuole medie», dice l'americana. Il «quasi» c'è in quanto bisogna tener conto delle discriminazioni razziali e culturali. Secondo un'inchiesta condotta dal CDI, il 60 per cento degli allievi trovano rapidamente un impiego interessante. Per tutti gli altri, i corsi si sono comunque rivelati positivi, sia a riguardo della loro attività attuale sia in previsione di studi futuri o magari anche solo per il fatto che il giovane si sente in qualche modo valorizzato.

(tradotto dal francese)

L'anno venturo, appuntamento a Bishkek!

Che autunno dorato, quest'anno! Il boulevard Erkindik, che attraversa la città da nord a sud fino alla stazione – dalla quale partono i treni diretti per Mosca e per Novosibirsk –, si presenta in tutto il suo splendore, sotto un limpido cielo blu. Con le sue due tonnellate, sulla piazza Ala Too anche la statua di Lenin sembra indicare, con un gesto entusiasta del braccio destro, le montagne già innevate del sud: «Proletari di Bishkek, ammirate questo magnifico autunno! Il sole è ancora caldo, „davaite“ – per il fine settimana andate, fate un bel picnic ad Ala Archa (parco nazionale nelle vicinanze di Bishkek)!»



Altynai Abdieva :

«Il mio nome è Altynai che in kirghiso significa «luna dorata». Come la luna anche io non volgo lo sguardo in tutte le direzioni! Ho 22 anni, e quest'anno ho terminato gli studi di filosofia all'università di Bishkek. Mia madre lavora al «Kirgыз Film Cinema Studio» ed anche mio padre è un artista del cinema. Così, fin dalla mia più tenera età sono stata a stretto contatto con cultura e cinematografia del nostro paese. La cultura è un mondo in cui gli uomini si incontrano e comunicano su un piano molto più elevato rispetto alla giungla quotidiana rappresentata dal denaro e dai consumi.»

A volte, passeggiando per il parco Erkindik o il parco Panfilova mi chiedo cosa mai pensano le possenti querce e gli immensi olmi di questi tempi nuovi. Ora la maggior parte delle persone veste meglio, o porta abiti più moderni. Il loro passo è un po' più rapido come lo esige la nuova, quotidiana lotta per la vita. Le donne sembrano avere lo sguardo più vivo che gli uomini. Anche d'autunno si incontrano coppie – sempre la stessa, vecchia storia: incidono stupidi cuori sulla corteccia dei poveri alberi. Però l'aria è cambiata: c'è meno cattivo odore dei gas di scarico delle Schiguli, Wolga e Moskowitsch, in compenso c'è più profumo fino di carburante delle Mercedes, BMW e Volvo. Sono molti i giovani giunti di recente in città da sperdute regioni rurali. In definitiva, i vecchi hanno un aspetto afflitto, più povero e triste che in altri tempi. Nessun cambiamento, invece, nel comportamento dei cani: continuano ad urinare dappertutto.

Sono una vera figlia della città e amo la mia città. È bello vedere come cambia in fretta: vecchi edifici vengono ristrutturati, nuovi costruiti. Sulla via Sowjetskaja aprono ogni giorno nuovi commerci, boutique, bar e ristoranti. Oltre a piatti kirghisi e russi, oggi a Bishkek si possono gustare anche specialità coreane, turche, pachistane, indiane, afgane, italiane, americane ed europee.

È pur sempre buono a sapersi che, se avessimo il denaro necessario, sarebbe possibile acquistare tutti quei bei vestiti e prodotti occidentali. La maggior parte delle persone ha però a malapena di che sopravvivere – in città ci sono i segnali di una crescente povertà. Mi rende triste constatare che la pensione

dei vecchi, che hanno lavorato tutta la vita, che hanno costruito la nostra città, il nostro paese, non basta loro nemmeno per vivere.

La vita è divenuta così cara che la gente non può praticamente più permettersi nulla. Il passaggio al libero mercato ha generato molto più perdenti che vincenti. Ma sappiamo che non c'è altra soluzione. Recentemente, un filosofo mi ha detto: «Quando si è nel deserto, camminare verso un miraggio è una sensazione piacevole – fintantoché non ci si rende conto.»

Eppure, la maggior parte dei miei amici ed io crediamo che ce la faremo. Perché no, poi? Prendiamo l'esempio dell'arte e della cultura. Naturalmente questo settore ha molto sofferto dell'improvviso blocco degli aiuti statali. Contemporaneamente sono nate però molte nuove iniziative private e produzioni creative che hanno dato nuovo slancio alla cultura. Spesso la gente lavora e crea senza nessun compenso. Il Teatro della mia giovinezza, l'Opera e il Balletto, sono stati chiusi a causa delle precarie condizioni architettoniche. Malgrado ciò sono molti i cantanti lirici e i ballerini che vengono nel Kirghistan per condividere con noi la loro arte.

Attualmente il museo di storia offre una mostra molto interessante sulla Via della Seta, dove c'è molto da scoprire su storia e cultura dell'Asia centrale. Penso che i popoli di questa regione abbiano molto in comune. Anche la molteplicità delle opere esposte ha un fascino particolare. Ma per essere sincera, il resto del museo è veramente un museo. Soprattutto il secondo piano. La sua mostra permanente di storia socialista e sovietica è piuttosto deprimente, con le sue eroiche sculture in bronzo di rivoluzionari e soldati e la sua raccolta standardizzata di foto e di documenti sulla rivoluzione. La luce è tetra e in ogni angolo c'è un polveroso tappeto di velluto rosso.

Attualmente penso spesso al mio futuro. Vorrei investire più energie nella mia istruzione e mi piacerebbe studiare sociologia in un'università europea. Poi vorrei rientrare e lavorare nel mio paese. Qui c'è ancora molto da fare. La mia amica Jamilia vorrebbe migliorare il suo inglese e avviare un'attività



14

15

turistica. In questo ambito, per il Kirghistan i presupposti sono eccellenti. Jamilia ha il temperamento di un Gengis Khan, riuscirà certamente ad ottenere ciò che vuole.

Ci sono molte leggende sul perché Bishkek venne chiamata così. Una di esse racconta che qui, una volta, c'era un piccolo villaggio nel quale viveva lo sciamano Bishkek. Egli salvò la vita di molte persone, infondendo loro nuova speranza. Divenne così celebre che anche gli abitanti degli altri villaggi venivano da lui. Spesso si sentiva dire: «Devo recarmi da Bishkek». Così la città venne chiamata con il suo nome.

Perché non vieni anche tu, il prossimo anno, a Bishkek? Ti piacerà!

Altynai Abdieva
(tradotto dall'inglese)



Christoph Schütz



Christoph Schütz



Stefan Joss



Da tosatore di pecore del kolchoz a piccolo imprenditore

Si dice che il Kirghistan sia la Svizzera dell'Asia centrale. Ma per ora le differenze rispetto al suo modello europeo sono maggiori delle similitudini. Di Gabriela Neuhaus.

«Il prezzo della democrazia è alto: eravamo abituati a una dottrina e a delle regole severe. Tutto era prestabilito. Oggi vi è chi abusa delle nuove libertà e questo ci crea problemi.»
Cinghiz Aitmatov, scrittore e ambasciatore del Kirghistan a Bruxelles

L'anziano tosatore di pecore non sa più che cosa pensare: in passato era un eroe dell'Unione sovietica ed era molto richiesto in tutta l'Asia centrale, quale profondo conoscitore della sua arte e aveva ricevuto molti riconoscimenti. Oggi nessuno ha più bisogno di lui. E i suoi figli, anch'essi specialisti in materia di tosatura delle pecore, subiscono la stessa sorte. Dei circa 10 milioni di pecore che un decennio fa ancora brucavano sui pascoli kirghisi ne sono rimasti a malapena 4 milioni. Le bestie non vengono più allevate come una volta in grandi aziende, ma appartengono oggi a piccoli contadini. Allo stremo delle loro forze economiche producono ora autonomamente lana: purtroppo, per mancanza di esperienza e di tecniche adeguate con un risultato che non è certo dei migliori. Il fatto è che non possono più permettersi di sollecitare i servizi di un tosatore professionale come ai tempi dell'Unione sovietica. Le profonde conoscenze di questo specialista in materia di allevamento, qualità della lana e tosatura scompaiono nel caos creato dal nuovo sistema economico. Una storia di ordinaria amministrazione nell'odierno Kirghistan diventato uno stato indipendente otto anni fa dopo la perestroika e il crollo del sistema sovietico. Oggi, il paese del poeta Cinghiz Aitmatov è considerato in Occidente il modello promettente di uno sviluppo positivo nelle ex repubbliche sovietiche d'Asia centrale. Il presidente Askar Akajev, che governa sin dalla sua fondazione questo stato relativamente piccolo, ha coniato l'immagine del Kirghistan quale «Svizzera dell'Asia centrale». I parallelismi sono evidenti: in entrambi i paesi convivono (più o meno) pacificamente vari gruppi etnici, entrambi non godono di un accesso diretto al mare e sono privi di grandi giacimenti di materie prime, ma in compenso vantano suggestivi paesaggi

montuosi e lacustri che in parte presentano effettivamente notevoli somiglianze.

Retaggi dell'era sovietica

Il raffronto diventa invece difficile se si considera il sistema statale: due democrazie, ma nessuna uguale all'altra. In Kirghistan, in base alla costituzione del 1993, il popolo elegge ogni cinque anni il presidente e il parlamento. Per una vera democratizzazione della società kirghisa occorrerebbe tuttavia intensificare sensibilmente le riforme. I governatori delle regioni sono nominati dal governo centrale. Inoltre non esiste una vera separazione dei poteri. Persino il massimo tribunale è nominato dal presidente. La posizione del parlamento è debole e, in mancanza di partiti forti, i deputati faticano a far sentire la loro voce nel dibattito pubblico. Se il governo non ottiene la necessaria approvazione dal parlamento, i progetti di legge vengono imposti mediante referendum popolare. Questo è successo anche nell'autunno del 1998, quando il presidente ha sottoposto in votazione un pacchetto referendario che contemplava la libertà di stampa, la soppressione dell'immunità dei deputati e la proprietà privata della terra. Stando alle informazioni ufficiali, il referendum fu accettato da oltre il 90 per cento dei votanti con una partecipazione al voto pari al 97 per cento. «Nessuno crede nell'esito di questo scrutinio. Cifre irrealisticamente alte ricordano in qualche modo l'era sovietica», questo il commento di Asiya Sasykbaeva, direttrice di Interbilim, una grande organizzazione non governativa del Kirghistan. Ma nessuno ha protestato per questo. Nonostante tutto, il governo del presidente Akajev e la democrazia reggono bene il confronto con altri paesi dell'Asia centrale.



Gabriela Neuhaus

Le differenze tra la Svizzera e il Kirghizistan sono particolarmente evidenti quando ci si sofferma sulla vita quotidiana. «Come si vive in Europa?», chiede un venditore ambulante che sul suo minuscolo banco mette in vendita kumis (latte di giumenta), yogurt, vodka e sigarette. Come altri e altre undici commercianti che al pari di lui attendono i clienti all'ultima curva prima del passo del Dolon a 3000 metri di altitudine, ha sollevato il bavero e tenta di proteggersi alla meglio dal vento freddo e pungente. Da cinque anni attende qui, giorno dopo giorno, sia d'estate che d'inverno, l'arrivo di passanti intenzionati a effettuare qualche acquisto. Se la fortuna gli arride, in una giornata può incassare fino a 150 som (circa 7 franchi). Ma qualche volta non riesce a vendere nulla. «Per tirare a campare con la famiglia mi basta», dice l'ex specialista di trivellazioni alzando le spalle.

Un inizio difficile

L'improvvisa svolta del 1991 ha costretto la gente del Kirghistan a imboccare nuove strade per guadagnarsi il pane. «La vita ci ha insegnato che dobbiamo essere diligenti», dice la trentaduenne Asisa Sciamangulova che nel suo villaggio di origine lavora come bibliotecaria.

Figlia di un allevatore, la giovane donna aveva compiuto gli studi in economia delle grandi aziende agricole. Una volta laureata, la sua formazione non era più richiesta: le grandi aziende agricole, fino allora molto diffuse, vennero liquidate in brevissimo tempo. Il kolchoz (una cooperativa di produzione agricola) nel quale era integrata la sua famiglia, distribuì la terra tra i membri, tentò ancora per qualche tempo di sopravvivere come società anonima, ma poi fallì. Grazie alla terra che Asisa Sciamangulova aveva ricevuto insieme a genitori e fratelli e sorelle (mezzo ettaro per persona), la famiglia può oggi per lo meno produrre quanto occorre per nutrirsi.

L'autoapprovvigionamento, il piccolo commercio o una combinazione di lavori e lavoretti consentono a molta gente di vivere. Nel contempo, gli edifici delle grandi aziende vanno in rovina, le fabbriche si sono ridotte in macerie, mentre i sistemi di irrigazione (assolutamente indispensabili per l'agricoltura) richiedono urgentemente di essere sottoposti a manutenzione e rinnovamento. Oltre che nel campo economico, anche nel settore sanitario e della formazione si è registrato un notevole degrado: i ser-

vizi sanitari sono sensibilmente scaduti in termini di qualità e i medicinali non vengono più distribuiti gratuitamente. I medici non riescono a vivere con i loro magri salari (circa 25 franchi al mese), emigrano o si cercano altre fonti di guadagno.

Tradizione e rinnovamento

La stessa cosa vale per le insegnanti e gli insegnanti, molti dei quali si convertono in piccoli imprenditori. Ma il passaggio all'attività indipendente si configura difficilissimo: la disoccupazione è elevata, soprattutto tra la gioventù. Mentre gran parte della popolazione kirghisa ha subito una perdita per le meno materiale con il cambiamento di sistema, esiste nondimeno una piccola cerchia che ne trae profitto, come d'altronde esistono coloro che nonostante tutte le difficoltà hanno conseguito dei successi con il passaggio all'economia di mercato. Sono i clienti dei negozi di Bishkek, dove si vendono le costose merci occidentali. È a loro che appartengono le imponenti nuove automobili che da poco circolano nelle strade di questa città. L'abisso che separa ricchi e poveri si sta manifestando anche nel Kirghistan e nei prossimi anni tenderà a aumentare. Ma nonostante tutte le difficoltà, nel Kirghistan si è fieri del paese e della sua storia. Le kirghise e i kirghisi raccontano con piacere una delle innumerevoli leggende del loro popolo nomade, venuto dai monti della catena del Tien-Shan e dalla regione del lago Issyk-Kul. Fieri sono pure della città di Osh, che vanta una storia di ben 3000 anni e che, dopo essere stata una tappa lungo la via della seta, è oggi il centro per eccellenza del Kirghistan meridionale. Fieri sono infine soprattutto anche della storia dell'eroe popolare Manas che, con oltre un milione di strofe, vanta il primato di essere il racconto epico più lungo del mondo.

E mentre in quest'era postsovietica ci si rammenta più spesso e apertamente dei vecchi e gloriosi tempi, il tosatore ormai superfluo, ex eroe del lavoro, non si stanca di far sentire la sua voce: vorrebbe poter trasmettere le sue conoscenze, vorrebbe fare in modo che l'allevamento e la produzione di lana di qualità siano anche in futuro assicurati nel Kirghistan, perché, a suo modo di vedere, quanto si è raggiunto negli ultimi cinquant'anni non può e non deve andare semplicemente perso.

(tradotto dal tedesco)

Cifre e fatti

Nome
Kirghistan

Forma dello stato
repubblica presidenziale

Capitale
Bishkek (vecchio nome: Frunse)

Superficie
198'500 km²

Popolazione
4,6 milioni di abitanti (1995), di cui il 57% kirghisi, il 17% circa russi (dall'indipendenza in poi vi è stato un forte calo della percentuale dei russi), 13% usbecchi e varie altre minoranze

Speranza di vita: 69 anni

Crescita demografica: 1,6% (media 1985-1993)

Analfabeti: 3%

Lingue
Kirghiso (lingua nazionale); russo (lingua ufficiale)

Economia
Prodotto interno lordo: 850 \$ USA pro capite
Settori d'impiego:
33% agricoltura,
28% industria,
39% servizi
Disoccupazione (secondo le cifre ufficiali): 13%

Principali rami di produzione:
allevamento di bovini e ovini,
tabacco, cotone, frutta e verdura
Materie prime:
miniera aurea di Kumtor



16

17



Christoph Schütz

La Svizzera e il Kirghistan Sostegno sulla via verso il mercato

La Cooperazione svizzera è impegnata dal 1993 in Kirghistan. Dal gennaio 1997 il lavoro delle organizzazioni svizzere (oltre all'UFEE e alla DSC, anche Helvetas, Caritas e Intercooperation) viene coordinato dall'ufficio esterno della DCE (Divisione per la cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI), situato a Bishkek. I progetti sostenuti rientrano nei settori: energia, sanità, agricoltura e selvicoltura, consulenza aziendale e elaborazione di catastrofi.

Markus Müller, responsabile dell'ufficio di coordinazione, ritiene che la Svizzera possa svolgere in Kirghistan anzitutto il ruolo di consulente in campo tecnico e finanziario. «Il Kirghistan riceve dalla Banca mondiale, dalla Banca asiatica di sviluppo e dalla Banca europea sufficiente aiuto finanziario. Ciò di cui il paese invece ha urgente bisogno è la capacità di sfruttare in modo più efficace tale aiuto. Il sostegno della Svizzera quale partner bilaterale in questo ambito è richiesto e bene accetto.»

Di un simile transfer di competenze il Kirghistan ha potuto beneficiare anche da parte dell'Ufficio federale di statistica nei preparativi per il censimento della popolazione previsto per il 1999, e da Daniel Kaeser, ex direttore svizzero presso l'FMI. Questi fu nominato nel 1998 dal presidente Akajev alla carica di consulente personale, funzione nella quale compie regolarmente dei viaggi nel paese per poi trasmettere le sue osservazioni e i suoi suggerimenti pratici al governo kirghiso.

Dalla storia del popolo kirghiso

Le distese dell'Asia centrale sono state abitate per secoli da diversi popoli nomadi, nessuno dei quali è rimasto di «razza pura». La parola «kirghiso» significa d'altronde proprio «40 tribù». Il popolo nomade turco-mongolico dei Kirghisi viene menzionato per la prima volta attorno all'anno 2000 avanti Cristo in una cronaca cinese.

Dal VI al X secolo	La regione dell'odierno Kirghistan si trova sotto il controllo di varie leghe turche. Con il dominio dei Turchi l'islam giunge in Asia centrale.
XIII secolo	Il Kirghistan, come altre aree occupate da popoli turco-mongolici, è sottomesso dall'impero di Gengis Khan. Sotto la pressione dei Mongoli, molti kirghisi migrano verso sud e le montagne del Pamir, spingendosi fino nell'odierno Tagikistan.
1758	Il Kirghistan diventa di fatto un bagliaggio dei Cinesi, ma conserva le sue tradizioni nomadi.
XIX secolo	Vari condottieri kirghisi si alleano con i Russi che si spingono verso ovest.
1862	Bishkek cade nelle mani di una coalizione russo-kirghisa.
Dal 1865	Il Kirghizistan è integrato nelle province russe di Ferghana e Semireche.
1916	L'armata russa soffoca una rivolta kirghisa.
1918	La regione entra a far parte della Federazione russa.
1936	Il Kirghistan diventa una repubblica sovietica a sé stante. A seguito delle riforme agrarie, già negli anni Venti molti nomadi sono costretti alla sedentarietà. Le campagne di collettivizzazione degli anni Trenta si rivelano ancor più costrittive e violente.
1990	Prime elezioni nell'ambito della perestroika.
1991	Dopo il tentativo di golpe, compiuto in agosto a Mosca, il Kirghistan diventa una repubblica indipendente sotto la guida di Askar Akajev.
1993	Il Kirghistan si dota di una nuova costituzione.
1995	Prime elezioni democratiche.

Christoph Wode



L'oggetto della vita quotidiana

La yurta – casa dei nomadi

La tenda circolare in feltro è il simbolo dei popoli nomadi dell'Asia centrale. Benché gran parte delle kirghise e dei kirghisi abbiano abbandonato il nomadismo nel primo terzo del XX secolo, una parte degli allevatori di bestiame continua a recarsi d'estate sui pascoli di montagna con la propria yurta. Ma anche nei villaggi e nelle città la vita senza la yurta è inimmaginabile: per le occasioni speciali, quali un matrimonio o un funerale, si accolgono gli ospiti nella tradizionale tenda circolare. Di recente, le yurte hanno trovato impiego persino nell'ambito dell'economia di mercato: si sono tramutate in ristorante o negozio, oppure, in dimensione miniaturizzata, fungono da souvenir.



Toni Lindor

Opportunità per gli uni, rischio per gli altri

Nelle sessioni primaverile ed estiva del 1999, il Parlamento discuterà su due importanti progetti: agli Stati, nel mese di marzo, e al Nazionale, nel giugno del '99, è previsto infatti il dibattito relativo al credito di progetto per il proseguimento della cooperazione tecnica e del sostegno finanziario – 4 miliardi di franchi – da parte della cooperazione allo sviluppo. Entrambi i progetti gettano le basi di un eventuale impegno finanziario e contenutistico che sarà vincolante per i prossimi quattro anni. Di anno in anno il Parlamento vaglia il volume dei crediti in occasione del dibattito sul budget.

Nei due casi specifici si tratta di importanti somme, dell'espressione di una volontà politica, del contributo che il nostro paese è disposto a dare solidalmente e a investire negli sforzi di trasformazione o di sviluppo dei nostri partner. Queste decisioni vengono seguite con interesse sia in Svizzera che all'estero, e riscontrano una notevole eco. Perché? Perché esse rappresentano il metro che permette di valutare se e in che modo il nostro paese è solidale, se alle parole seguono anche i fatti, e in che modo – nel senso di una ripartizione degli oneri – ci comportiamo di fronte agli obblighi assunti nei confronti della comunità internazionale.

La nostra economia si colloca in un contesto di economia mondiale: la Svizzera acquisisce il 40 per cento circa del suo reddito nazionale all'estero. Per ogni 100 franchi di reddito nazionale la Svizzera ufficiale destina lo 0,32 per cento (cioè 32 centesimi) alla cooperazione allo sviluppo e lo 0,04 per cento (4 centesimi) all'aiuto ai paesi dell'est. Questo impegno si pone nella media dei paesi industrializzati; con il suo impegno finanziario la Svizzera si muove al di sotto della media dei membri dell'Unione Europea, ben distanziata dai paesi nordici e dall'Olanda, ma davanti ai giganti industrializzati USA, Giappone e RFT. I mezzi finanziari investiti nella cooperazione internazionale sono certamente un importante metro, ma ciò che importa maggiormente è cosa facciamo di questi soldi, quanto efficace è il loro impiego. È di questo che noi della DSC e i nostri partner, bilateralmente e multilateralmente, dobbiamo rendere

conto. Vogliamo soddisfare severi criteri, e siamo pienamente consci delle nostre responsabilità. In questo modo non possiamo certamente risolvere ogni problema, ma in molti casi possiamo fare la differenza e offrire a migliaia di persone l'opportunità di rendersi autonomi laddove non avrebbero altrimenti nessuna speranza di poter prendere nelle loro mani il loro destino.

Sviluppo e trasformazione sono processi a lunga scadenza che devono comprendere obiettivi e mete misurabili. Comportano anche dei rischi, cui devono confrontarsi i paesi partner, i loro governi e le loro società, poiché, in fin dei conti, sviluppo significa cambiamento. In molti casi essi possono provocare delle insicurezze; per gli uni possono rappresentare delle opportunità, per gli altri un rischio. Il pendolo può oscillare fra ottimismo e speranza, ma anche fra fiducia e timori. Dobbiamo lavorare a queste condizioni, capire il contesto culturale locale ed essere convinti del senso che riveste il cambiamento, dei suoi effetti.

Così si esprime, con parole indovinate, il presidente cecoslovacco e scrittore Vaclav Havel: «Speranza non vuol dire ottimismo. Non è la convinzione che qualcosa finisca bene, ma la certezza che qualcosa abbia senso, senza preoccuparsi di come andrà a finire.» Nel lavoro di sviluppo e di trasformazione non ci vuole «politics» (nel senso di attività politica quotidiana o di corsa a vantaggi tangibili), bensì «policies», orientamenti riconoscibili, intenzioni chiare e concetti cui le «politics» dovrebbero alla fine giovare.

I messaggi sui crediti di programma rappresentano il terreno su cui sviluppare e concretizzare i «policies». Questo è ciò per cui vogliamo essere ponderati, è quello a cui politica e contribuenti, ma anche i nostri partner del Sud e dell'Est, hanno diritto.

*Walter Fust, Direttore della DSC
(tradotto dal tedesco)*

Dall'alto giunge aiuto, ma non chiarezza



Aiuto svizzero al Sudan: lotta contro la fame e per la salute

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) è presente dal 1994 per il tramite di membri dell'ASC nella provincia del Sudan meridionale Bahl al Ghazal, colpita dalla recente carestia. L'équipe collabora al progetto dell'Unicef «Operation Lifeline». Della costruzione e della manutenzione delle pompe idriche approfittano sia la popolazione che migliaia di sfollati. Attualmente si sta finanziando la fornitura di 3364 tonnellate di derrate alimentari (sorgo, leguminose, latte in polvere, zucchero, sale) a favore delle vittime della guerra e della carestia. Vista l'attuale penuria di cibo che regna nella provincia di Bahl al Ghazal, raggiungibile spesso solo attraverso vie d'acqua e paludi, si stanno finanziando i motori per quattro rimorchiatori. 1,5 milioni di sfollati vivono in condizioni umanamente indegne alla periferia della capitale Khartoum. Per assicurare loro un tetto, un focolare e per migliorare l'aiuto sanitario, l'ASC sostiene un progetto dell'ACES. Dall'inizio del 1996 a oggi l'aiuto umanitario della Confederazione per il Sudan ha raggiunto 17,1 milioni di franchi.

In Sudan sta diffondendosi un sentimento di stanchezza nei confronti della guerra, anche se qua e là le lotte continuano. Segnali di cambiamento si notano anche presso le organizzazioni umanitarie. Talune hanno sollecitato l'ONU affinché assuma un ruolo più attivo nella ricerca della pace, altre sono sommerse dalle difficoltà create da un impegno protrattosi fin troppo a lungo nel tempo. Il futuro appartiene a progetti a lungo termine che comportino anche la formazione della popolazione locale. Ma ecco il resoconto della situazione fornito da Christian Bernhart*.

«È ridicolo», dice durante la discesa su Marial Lu nella provincia sudandese di Bahl al Ghazal il pilota statunitense rivolgendosi al reporter seduto alle sue spalle, «è assolutamente ridicolo ciò che stiamo facendo qui. Guarda un po' giù», e intanto dirige verso il basso il suo bimotore Antonov, «vedi tutte quelle vacche. Ma ti pare che la gente debba patir la fame?». Sotto di loro, quattro recinti circolari: in ognuno pascola un centinaio di bovini. Tutt'intorno le case d'argilla indigene col tetto in paglia. Cinque giorni dopo, durante il volo di ritorno, quando il reporter risponde infine alla domanda, il pilota dubita almeno per un attimo di ciò che aveva pensato all'arrivo. Il reporter gli dice infatti che un sudanese, giungendo a Los Angeles, sarebbe indubbiamente colpito dalle molte automobili. Vedendo tanta ricchezza in movimento escluderebbe a priori la possibilità che negli Stati Uniti vi sia anche solo una persona povera. La vista dall'alto non crea necessariamente chiarezza, ciò vale in particolare per il Sudan. Per 15 anni il paese ha conosciuto una guerra ininterrotta e la logica occidentale non è più applicabile. Piloti statunitensi volano con Antonov russi sopra un paese nel quale ci sono più piste per aerei che strade. Dei 32 milioni di abitanti che conta il Sudan, 2,6 milioni sopravvivono solo grazie all'aiuto del Programma alimentare dell'ONU. Imballate in sacchi, ogni mese vengono scaricate fino a 15000 tonnellate di derrate – talvolta fino a 300 tonnellate al giorno – in oltre 150 destinazioni, raggiunte a stragrande maggioranza per via aerea.

In talune regioni i bovini sono più numerosi delle persone, ma le bestie rappresentano anzitutto la base esistenziale, la dote, un bene culturale e una fonte di latte durante i mesi di carestia. Un sudanese uccide un manzo per la sua carne solo in caso di estrema necessità.

Un mese in cammino per raggiungere l'ospedale

La provincia di Bahl al Ghazal lo scorso anno è stata colpita da una delle peggiori carestie. Dall'estate regna una tregua. La situazione raccapricciante è un po' migliorata per quanto riguarda la fame. Le persone attualmente assistite nei centri sanitari di Marial Lu o di Panthou si sono di regola ammalate a seguito della denutrizione. La sezione svizzera dei Médecins Sans Frontières (MSF) offre con il suo ospedale, nel quale ha investito 360000 franchi, un aiuto adeguato. I malati ricevono medicinali, i bambini vengono vaccinati, e l'ospedale conta due pazienti per ognuno dei suoi 55 letti. Il medico primario Antony Abura osserva a un anno dall'apertura: «Anche se sembra poco più di un dispensario di campagna, deve essere uno dei migliori della regione. Il 20 per cento dei nostri pazienti proviene da Aweil a est, da Rumbeck a sud, dall'Abyei a nord o dal Kordofan meridionale, compiendo un tragitto che li vede in cammino fino a un mese. Accompagnate dall'infermiera vodese Martine Chamorel, le infermiere indigene aggiornano la loro carente formazione di base.



Il perfezionamento delle infermiere e degli infermieri nel Sudan si è rivelato un investimento proficuo per l'opera umanitaria losannese Medair. Come spiega Barbara Leuenberger, responsabile di un progetto di Medair nella località keniota di Lokichokio, – base logistica dell'«Operation Lifeline» (OLS) del Programma dell'ONU per l'alimentazione – dopo l'alluvione gli esperti stranieri hanno lasciato il centro per l'alimentazione Yomciir per ragioni di sicurezza. Ma il funzionamento del centro ha potuto essere assicurato dal personale locale che era stato formato. Tutte le attrezzature erano rimaste sul posto e grazie al ponte radio si sono mantenuti i contatti con la centrale di Medair a Lokichokio.

Collaborazione da parte dei ribelli

La comunicazione e la collaborazione con le autorità sudanesi sono rese difficili dalla scissione in vari gruppi ribelli. Rimangono però una premessa indispensabile per attuare progetti a lungo termine. Nel 1994 il Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC), ponendosi al servizio dell'Unicef, assunse a nome dell'OLS la direzione del programma di approvvigionamento idrico. Ma si vide costretto a abbandonare l'idea di creare magazzini di base in Sudan, che con la guerra aveva già subito la distruzione di un magazzino a Waat. Il successo arrese solo con l'adesione al programma di un'équipe responsabile in rappresentanza di ciascuno dei tre gruppi ribelli del Sudan meridionale.

A questo proposito il responsabile dell'ASC a

Lokichokio Jacques Bovier osserva: «Siamo partiti dall'idea che questo non doveva essere il progetto dell'Unicef o dell'ASC, bensì un progetto sudanese, di cui i sudanesi stessi si sarebbero fatti carico». Formatosi dall'Unicef, 400 tecnici indigeni e circa 100 aiutanti si prodigano oggi nei villaggi affinché circa la metà delle 4000 pompe per l'acqua installate nel Sudan meridionale rimangano operative. Eccettuato qualche caso isolato, per ora le pompe esistenti non sono state distrutte.

Con altrettanto successo è operativa la sezione svizzera di Vétérinaires Sans Frontières (VSF-CH), sostenuta dalla DSC (Divisione Aiuto umanitario e ASC). Attualmente due collaboratori formati da veterinari locali stanno vaccinando nel Sudan meridionale i bovini contro l'epizoozia parassitaria Antrax e contro la peste bovina. Grazie al loro aiuto, i veterinari godono di grande stima nella popolazione. I Vétérinaires Sans Frontières si sono dati l'obiettivo di formare 140 collaboratori per l'assistenza medica a 700000 bovini del Bahl al Ghazal e dell'altopiano del Nilo. Questo progetto a lungo termine avrà buone probabilità di riuscita non appena in Sudan ritornerà una certa stabilità.

** Christian Bernhart è libero giornalista a Berna.
(tradotto dal tedesco)*

Un progetto avviato da ricercatrici e ricercatori svizzeri e ugandesi è assunto a modello per tutta la regione del lago Vittoria. Di Gabriela Neuhaus.

A macchia d'olio nella palude

Gli occhi di Corinna Wacker brillano di entusiasmo mentre racconta del «suo» progetto. Poi si interrompe; dà uno sguardo attorno e domanda: «Ma, le paludi, vi paiono belle? Davvero belle?». Nessuno riesce a darle una risposta convincente. Magari non sono belle, ma sicuramente piene di un fascino indescrivibile e, soprattutto, importantissime per la sopravvivenza. Ce lo dimostra l'esempio delle paludi di Jinja, la seconda città per importanza dell'Uganda. Questo centro industriale in espansione, situato in prossimità delle sorgenti del Nilo e sulle rive del Lago Vittoria, è circondato da tre aree paludose che il crescente inquinamento ambientale stava seriamente minacciando.

Una minaccia dovuta anzitutto allo scarico di acque luride industriali, cui si aggiungevano i problemi creati dal saccheggio delle risorse delle paludi a opera dei senzatterra immigrati in città. Così si presentava la situazione quando nel 1995 il Fondo nazionale svizzero e la DSC stanziarono, nell'ambito del programma prioritario riservato all'ambiente, dei fondi per i programmi di ricerca nord-sud. La sociologa Corinna Wacker e il fitofisiologo Markus Wolf, entrambi dell'Università di Zurigo, elaborarono con colleghe e colleghi ugandesi un progetto comune per

salvare le paludi di Jinja. Un progetto che fu in seguito approvato.

Fitofisiologi e donne senzatterra

Oggi, a quattro anni dall'inizio del programma interdisciplinare, le autorità cittadine di Jinja, in collaborazione con gli industriali e il movimento delle donne senzatterra, si impegnano a favore della conservazione delle aree palustri. L'opera di ricerca e di sensibilizzazione viene effettuata a vari livelli: i fitofisiologi studiano le acque luride e elaborano proposte di miglioramento per l'industria e la città. Con l'aiuto del teatro e di mostre, gli altri partecipanti fanno conoscere il valore delle paludi.

Le donne senzatterra si sono unite per trovare un equilibrio tra sfruttamento e conservazione del sistema ecologico, e da poco godono perfino di diritti sulle terre che coltivano. Il successo del progetto delle paludi è talmente strepitoso che la Banca mondiale intende trasferire il «modello Jinja» a dodici altre città situate sulle rive del Lago Vittoria. I pionieri di Jinja accompagneranno i nuovi progetti con i loro consigli e il loro aiuto.

(tradotto dal tedesco)



Linee direttrici per la lotta alla corruzione

(sbs) Ancora un tabù soltanto qualche anno fa, oggi la corruzione è ritenuta da tutti un grave ostacolo allo sviluppo. Per l'ennesima volta, quando la concorrenza viene stravolta, lo stato ingannato e i diritti fondamentali compromessi, a farne le spese sono soprattutto i più poveri. La corruzione rappresenta una minaccia per le condizioni politiche ed economiche indispensabili a uno sviluppo durevole. Con la recente pubblicazione delle Linee direttrici per la lotta alla corruzione la DSC prende posizione su questo tema. È innanzitutto necessario garantire un impiego adeguato degli introiti fiscali; si intende poi contribuire al miglioramento delle condizioni generali favorevoli allo sviluppo. Gli sforzi dei partner devono in primo luogo essere appoggiati con misure positive. È però altresì importante rammentare loro il proprio ruolo e la responsabilità che compete loro sul piano del controllo costante. Le linee direttrici si rivolgono in particolare alla DSC e ai suoi partner. Ne viene comunque consigliata la lettura a chiunque sia interessato a questa tematica complessa.

Dalla DSC all'UFR

(bf) Dal 1° gennaio Jörg Frieden, finora Direttore della Sezione Africa orientale della DSC, ha assunto nuovi compiti. Liberato dalle sue funzioni per un periodo transitorio di tre anni, egli si occupa ora dei settori Pianificazione finanziaria e Assistenza in seno all'Ufficio federale dei rifugiati (UFR). Con questo incarico Jörg Frieden assume anche la direzione dell'UFR. Il temporaneo esonero avviene non da ultimo in sintonia con la politica della DSC a favore di una politica dei rifugiati svizzera umana e politicamente accettabile.

Da Berna a Roma

(bf) Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) di Roma ha chiamato negli uffici della Direzione Luciano Lavizzari, che assumerà la guida dell'Ufficio per la valutazione e gli studi. Fondato in seguito alla Conferenza mondiale sull'alimentazione del 1977, l'IFAD è un istituto specializzato delle Nazioni Unite impegnato nella lotta alla povertà nelle zone rurali e alla fame nei paesi in via di sviluppo. Luciano Lavizzari appartiene ai quadri della DSC e vanta una vasta esperienza di collaborazione allo sviluppo e di attività sul campo (è stato coordinatore in diversi paesi asiatici). Egli è inoltre direttore, in seno alla DSC, delle istituzioni di Bretton Woods.

Premio per la cultura attribuito a una nostra organizzazione partner

(gnt) L'importante Premio per la cultura del canton Berna 1998 è stato attribuito alla centrale Cultura e sviluppo (Kultur und Entwicklung, K&E), un'organizzazione partner della DSC con sede a Berna. Il riconoscimento apprezza i meriti dell'organizzazione per la presenza in tutta la Svizzera di artiste e artisti dell'emisfero sud. Il premio è stato consegnato il 5 febbraio al Kornhaus Bern, inaugurato di recente, durante una splendida festa interculturale. L'incontro ha permesso a Cultura e sviluppo di presentare il suo nuovissimo servizio «Coordinarte – La rete interculturale». Questa banca dati, visionabile su carta e presente anche sul web, informa non soltanto su artiste, artisti e dati, ma segue anche un intento politico-culturale: quello di mostrare la qualità degli artisti del Sud residenti nel nostro paese e di valorizzarli.

Da otto anni la DSC sostiene l'organizzazione (fondata nel 1986 da diverse organizzazioni umanitarie), dal punto di vista finanziario e concettuale, nello sviluppo di una struttura nazionale che incoraggi la cultura del Sud in Svizzera. La DSC si rallegra tanto più degli onori resi alla sua

organizzazione partner, in quanto la K&E sembra proprio esserci riuscita!

Per ulteriori informazioni su K&E / Coordinarte: www.coordinarte.ch oppure al seguente indirizzo: Kultur und Entwicklung, Bollwerk 35, Casella Postale 632, 3000 Berna 7.

Che cos'è... la partecipazione?

(bf) Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, l'idea di base della partecipazione è il sostegno all'auto-aiuto. Tale sostegno non deve venire né dall'esterno, né dall'alto; piuttosto, esso deve essere sviluppato e concretizzato congiuntamente. È la conclusione alla quale si giunge quando la molteplicità culturale e la diversità – che rappresentano una potente realtà – vengono accettate come valori, quando ci si rende conto che le attività di sostegno allo sviluppo sono «democratizzate». In questo senso la partecipazione rappresenta sia il mezzo che la meta.

La condeterminazione e la compartecipazione del target – cioè dei diretti interessati, delle persone alla base – devono essere garantite dall'inizio alla fine, a partire dall'analisi della situazione, passando attraverso la definizione degli obiettivi e l'impiego dei mezzi, sino al monitoraggio e all'analisi finale. La condeterminazione congloba così sia la partecipazione alla fase di progettazione, alla realizzazione, al controllo, sia la partecipazione ai risultati degli sforzi profusi per lo sviluppo.

Da un lato il ruolo attivo di tutti gli interessati garantisce uno sviluppo durevole (poiché ciò che nasce dal basso e dall'interno è anche durevole); d'altro canto esso impedisce lo sviluppo di una mentalità in cui si muovono un donatore e un beneficiario, in un giuoco di assistenzialismo.

22

23



Formaggio e latte svizzeri nelle zone sinistrate – un lusso?



Walter Fust



Bruno Gurtner



Melchior Ehrler



Lo scorso anno la Confederazione ha acquistato in Svizzera 2177 tonnellate di latte in polvere, latte per bambini e formaggio per l'aiuto umanitario. «Tropo caro» affermano i critici. Ma l'importanza degli aiuti alimentari è fuori discussione. Melchior Ehrler, Direttore dell'associazione svizzera dei contadini, Bruno Gurtner, economista presso la Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie e l'ambasciatore Walter Fust, Direttore della DSC, hanno fatto il punto della situazione. Dibattito moderato da Marco Gehring.

13 volte il giro della Terra

Lo scorso anno le mucche svizzere hanno prodotto più di tre milioni di tonnellate di latte. Poco a livello internazionale, ma che rappresenta tuttavia una catena immaginaria di confezioni di latte da un litro che fa il giro della Terra per ben tredici volte. Il latte utilizzato a scopi umanitari rappresenta circa l'1 %.

Un solo mondo: Signor Fust è vero che noi esportiamo latticini svizzeri nelle zone sinistrate del mondo unicamente per opportunità di politica interna?

Fust: No. Il latte è generalmente considerato un alimento di base. E se in Svizzera vi sono delle eccedenze di questo ottimo prodotto, siamo volentieri disposti a favorirne la distribuzione. Sarebbe tuttavia sbagliato se, per questa ragione, i contadini ne incrementassero la produzione. In caso di catastrofi l'aiuto alimentare è di fondamentale importanza. Non deve tuttavia essere un modo per risolvere i propri problemi sulle spalle degli altri.

Un solo mondo: Continuiamo a produrre troppo latte. Senza tale eccedenza interromperemmo la fornitura di latticini svizzeri nelle zone sinistrate?

Fust: Acquistaremmo certamente i latticini altrove. Sono sempre molto richiesti, soprattutto negli ospedali.

Un solo mondo: Signor Gurtner, sarebbe d'accordo di sostituire, per motivi di costo, i latticini con altri alimenti ad alto contenuto energetico?

Gurtner: Che ci sia bisogno di latte è un fatto. Tuttavia bisogna essere prudenti, come per i medicinali. Il latte in polvere presuppone che vi sia anche dell'acqua pulita, e purtroppo sappiamo che le mamme preferiscono il latte in polvere al latte materno naturale. Occorre dunque prevenire i problemi di lattosi. Il latte è inoltre un prodotto caro e deve essere utilizzato a piccole dosi. La DSC ha senza dubbio emanato delle direttive ragionevoli. Anche alcune organizzazioni umanitarie private si occupano della distribuzione dei latticini finanziati dalla Confederazione.

Fust: Dubito che la definizione di «medicinale» sia appropriata per il latte. Il latte in polvere non viene utilizzato unicamente quale sostituto del latte materno, ma viene generalmente dato alle persone anziane e alle persone malate. La domanda di latte cresce su scala mondiale. Il problema è che in Svizzera i costi di produzione sono molto elevati. Dobbiamo trovare un prezzo ragionevole ed escludere che vi sia una doppia sovvenzione del latte.

Un solo mondo: Affinché le sovvenzioni dei contadini siano completate dai soldi per l'aiuto allo sviluppo?



Fust: Non possiamo pretendere dall'industria alimentare svizzera che ci dia i suoi prodotti a metà prezzo. Se non acquistiamo più niente dalla Svizzera e ci limitiamo a fornire aiuti finanziari, diventiamo in ultima analisi i riciclatori delle eccedenze dell'UE e degli americani. I contadini svizzeri non lo capirebbero. Le organizzazioni internazionali hanno bisogno di soldi per coprire i loro costi d'esercizio; non possono vivere unicamente dei cosiddetti «aiuti alimentari», tuttavia non si deve abusare dei nostri contributi.

Un solo mondo: Fra i contadini si discute di questo tipo di abuso dei mezzi?

Ehrler: I contadini svizzeri sono contenti se dispongono di possibilità di smercio nel campo umanitario. Sono convinto che a breve o lungo termine saremo confrontati con altre questioni: se osserviamo la crescita della popolazione mondiale e come vengono perse le superfici agricole fertili, allora, – questo è ciò che penso io – vi sono problemi di tutt'altro tipo.

Un solo mondo: Nell'economia lattiera globale?

Ehrler: No, mi riferisco alla situazione alimentare generale. Ci troviamo in una situazione in cui tutti noi possiamo essere «schizzinosi». «L'amore per il prossimo» rimane comunque lo stimolo migliore per aiutare gli altri. I problemi dei paesi poveri sono anche i nostri, è nel nostro interesse contribuire alla ricostruzione di questi paesi. Anche da noi le entrate dei contadini diminuiscono. I prezzi agricoli si avvicinano a quelli dei paesi vicini.

Gurtner: Per assicurare globalmente l'alimentazione è indispensabile che la produzione locale venga assicurata. Inoltre sappiamo che l'aiuto alimentare dovrebbe servire esclusivamente a superare situazioni d'emergenza. Non appena l'aiuto si protrae – questo vale per i latticini nonché per i cereali o la frutta secca – la produzione locale viene danneggiata.

Fust: I prezzi crollano! I contadini non possono più vendere i loro prodotti ed acquistare sementi. Occorre essere attenti anche a queste situazioni. L'aiuto alimentare va fornito unicamente in situazioni d'emergenza, altrimenti occorre migliorare la produzione dei contadini sul posto! Se da un lato noi al Nord produciamo delle eccedenze a prezzi elevati, d'altro lato, il Sud produce troppo poco e a prezzi bassi. E cosa succederà a lungo termine? Vi è

«Molti svizzeri non capiscono il motivo per cui la DSC non distribuisce anche in Svizzera prodotti alimentari alle persone povere. Devo tuttavia sottolineare che il nostro non è un compito di previdenza sociale. A questo ci pensano i cantoni e i comuni. Sarebbe bello che – a questo scopo – le eccedenze venissero messe a disposizione anche di altre organizzazioni umanitarie.»
Walter Fust



Keystone

Non bisogna dimenticare che la produzione di prodotti alimentari e il consumo dipendono anche da fattori culturali. Inoltre se non si rispetta la divisione dei ruoli all'interno della società o il contesto di un paese, la distribuzione di prodotti alimentari a una popolazione, in determinate circostanze, può rivelarsi di scarsa utilità.

Bruno Gurtner

«Oggi i contadini generano già due miliardi di franchi di entrate in meno rispetto al 1990. Alcuni dei quali vanno a beneficio della Confederazione, altri spariscono nel commercio di intermediazione o vengono immolati sull'altare del consumo. Nella nuova politica di mercato lo Stato interviene meno, e i contadini devono pensare a come possono aprire da soli canali di vendita favorevoli e distribuire una determinata produzione di eccedenza.»

Melchior Ehrler

inoltre il problema dell'acqua in generale, dei trasporti. È comunque significativo il fatto che i contadini europei capiscano il contesto generale e che noi cerchiamo, in qualità di intermediari, di mantenere prezzi adeguati nelle regioni colpite dalla crisi.

Un solo mondo: Vorrebbe che i nostri contadini calcolassero l'aiuto alimentare in modo diverso, avvicinando i prezzi a quelli dell'Italia meridionale o del Portogallo?

Fust: Non possiamo pretenderlo. In Svizzera abbiamo i costi fissi più alti rispetto al resto dell'Europa, quindi anche i prodotti sono più cari. Tuttavia, quando nelle situazioni d'emergenza dobbiamo acquistare molta merce al miglior prezzo, siamo in conflitto. Secondo me, tuttavia, è giusto acquistare parte degli aiuti in Svizzera. Un aiuto di questo tipo è d'altronde condiviso dalla popolazione. Un confronto: le forniture vincolate dell'economia dell'esportazione vengono pagate con aiuti finanziari. Perché il contadino non dovrebbe approfittarne? Mi dà fastidio che vi siano due pesi e due misure. Evidentemente alcune cerchie sono più vicine all'industria che alla cooperazione allo sviluppo o agli agricoltori.

Gurtner: L'economia dell'esportazione ha certamente le lobby più forti. Tuttavia noi siamo di principio contro l'aiuto vincolato e l'abbiamo sempre combattuto, anche nell'ambito del nuovo credito quadro per l'Europa dell'Est.

Fust: Infatti la commissione del Consiglio nazionale per la politica estera ha rifiutato la soppressione del vincolo nell'analisi del nuovo credito per l'aiuto ai paesi dell'Est.

Gurtner: Attraverso i crediti vincolati, il prezzo delle prestazioni aumenta, e i soldi per i nostri progetti di sostegno non sono sufficienti. Dobbiamo im-

piegare i nostri mezzi nel modo più efficiente possibile. Sono tuttavia dell'idea che nel settore dell'aiuto alimentare — e anche in quello dei latticini — abbiamo trovato un *modus vivendi* accettabile. Da parte nostra abbiamo sostanzialmente cercato di limitare la distribuzione di latte in polvere a fini umanitari. Dalle nostre prese di posizione sono poi scaturite le direttive della DSC che riteniamo estremamente ragionevoli.

Ehrler: I prossimi negoziati dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) saranno importanti: se le decisioni relative ai luoghi di produzione verranno prese unicamente in base al principio dell'efficienza, gli agricoltori svizzeri spariranno dalla scena e sicuramente anche i contadini dei paesi poveri. Qui si impone una discussione che coinvolga tutta la società e noi dovremo ponderare bene le direttive che daremo alla delegazione che si recherà alle trattative. Abbiamo già il triste esempio dell'UE, che con il dumping degli alimentari danneggia l'economia agricola nell'Europa dell'Est.

Fust: L'origine delle crisi alimentari non è da ricercare unicamente nella natura, ma anche in una pessima politica globale.

Un solo mondo: Non si impone quindi un'alleanza tra l'associazione dei contadini svizzeri e i contadini dei paesi poveri che possa contrastare i giganti del business agricolo su scala mondiale?

Ehrler: Certamente, cercando insieme di concorrere a definire le premesse politiche ed economiche. Su un altro piano dobbiamo riflettere sul know-how che siamo in grado di fornire. Spesso noi, rispetto ad altri paesi, siamo confrontati con problemi che hanno un'importanza relativa per non dire superflui.

La fine di un millennio

Prima parte

Immagini vacillanti vengono a ravvivare i confini del mio spirito

Una realtà derivata occupa il posto, info o intox

sconfiggere l'impostura. Analisi della forma e della struttura

Lascio pura la mia obiettività, la mia attività primaria consiste nel relativizzare

I miei occhi si fissano d'im-

provviso sull'NBC, l'iride si

strizza sull'asse delle liriche

Ed è come un serpente di

numeri che si snodano sullo

schermo

La borsa è una corsa che

si disputa nella corte dei

grandi

A che serve voler conquis-

tare questo mondo se si

perde poi la propria anima

La storia di una recita senza

trama, la storia delle civiliz-

zazioni perdute a causa

di tesori che spostiamo,

tonnellate d'oro che

ammucchiamo

Un solo Dio: la grana, il denaro

e non è questione di dare, io intendo lodare, qua e là, il valore dell'economia

Terza parte

Falso potere, bisognerebbe potere cambiare tutto

Tornare alla sorgente e ricominciare da zero

Riprendere il cammino, di nuovo, dalla base, ma suona falso

Bisognerebbe riprendere tutto da zero

Non mi resta che accorgermi del potere che il denaro ha sulla gente

Mi resta un solo rammarico: poterlo vedere

E realizzare la forza che si acquisisce con i franchi

È cosa che in effetti io deploro, potere vero

La fine d'un millennio, la

Terra è un mucchio di

sporcizia

La fine d'un millennio ed

è sempre l'oro a regnare

sulla sporcizia

Deborah

Seconda parte

Sembra che l'oggi diventi un passato

E che lo choc sarà più duro della roccia, per colui che non sarà pronto

lo stesso metto le mie rime in magazzino e non le baratto che con pesanti

cantanti

Se non paghi, mi arrabbio e non avrò orecchio per te

Si chiude un secolo ed esiste ancora la schiavitù

Se non fosse che brucia le piste ma fa lo stesso percorso

Ed io sono sempre là, svelo quei vizi e li scarico fra le mie paure (raps)

Anche se scomparissi, tutto ciò rimarrebbe inciso

La situazione peggiora, si può anche dire che si sta facendo ciò che va fatto

per evitare che le predizioni di alcuni non facciano più ridere

Il tuo tempo ti sarà contato, nella ventunesima ripresa, Babylone si è tolto i

guanti

Ma questo, tu lo sapevi già.

Mike

ma se essa ha un valore per noi, allora ditemi un po', si è forse assopita?

Buenas noches, la ragione si addormenta

la tentazione di ricchezza prende decisamente il volo.

Carlos

«Da ragazzino, guardavo i libri di scienza e ne ero affascinato. A quell'epoca, in essi c'erano sempre disegni con i quali si poteva illustrare l'avvenire, l'anno 2000!

Eccolo, a portata di mano e di sguardo di ognuno. I disegni ingenui ed asettici ci svelano una certa armonia, ma la realtà è semplicemente diversa.

L'uomo non è stato capace di sbarazzarsi della sua cupidigia, ed è lei che ora lo accompagna, in ogni pagina della nostra storia.

La fin d'un millénaire è testimonianza, è uno di quei disegni, riveduti e corretti da Sens Unik.»

Carlos

(tradotto dal francese)



G. Rochat / Ringier

Sens Unik

Il gruppo rap Sens Unik compie 8 anni quest'anno. È stato fondato da tre giovani appassionati di hip hop che vivevano a Renens, alla periferia di Losanna. Hanno inciso il loro primo 45 giri, *Nouvelle politique*, nel 1991.

L'anno scorso i Sens Unik hanno prodotto il loro quinto album, *Pole Position*. Come già agli inizi, anche oggi i componenti denotano differenti orizzonti culturali. Carlos, il rapper spagnolo, e Just One, il DJ svizzero, sono i soli membri fondatori ancora presenti. A loro si sono affiancati la corista francese Deborah, il percussionista svizzero Bio ed il rapper congolese Mike.

La fama del gruppo ha ormai da tempo superato i confini elvetici. Dopo aver conquistato il pubblico francese, i Sens Unik sono andati in tour in Germania, Canada ed Africa settentrionale. «Sens Unik si considera come un gruppo europeo di base a Losanna, piuttosto che un complesso rap svizzero o vodese», fa notare Carlos, che aggiunge: «Vogliamo evitare di cadere nella trappola dei regionalismi elvetici...».

Questo mese di marzo, per qualche giorno, un'importante delegazione culturale e commerciale proveniente dal Kirghistan avrebbe dovuto fare tappa in Svizzera. Con questa iniziativa la DSC intendeva permettere al Kirghistan – il paese di concentrazione della cooperazione svizzera più recente – di farsi conoscere meglio. La giovane repubblica della CSI ha molto da offrire, come dimostrano i suoi rappresentanti in spedizione. Per il nostro cronista Beni Güntert, il progetto della spedizione è la dimostrazione di una buona dose di coraggio e di originalità, ma purtroppo la carovana ha dovuto interrompere il suo viaggio ante tempo.

Una carovana kirghisa sulla Via della Seta

«Tipicamente kirghiso», afferma ridendo Ulan, il traduttore, mentre abbandona la sala riunioni. «Si mettono in marcia. Come solevano già fare i kirghisi sulla Via della Seta.»

Il 15 dicembre 1998 sono partiti da Bishkek, la capitale kirghisa, a bordo di un autocarro, di un torpedone e di una vettura. Seguendo dapprima la Via della Seta, che attraversa l'Uzbekistan e il Turkmenistan, essi giungono in Iran. Da qui attraversando la Turchia, l'Egitto e gli stati del Maghreb, toccando in seguito la Spagna sarebbero dovuti arrivare in Europa centrale. Infine, il 12 marzo 1999 era previsto l'arrivo in Svizzera della moderna carovana.

In effetti, il gruppo di 45 persone si prefigge importanti obiettivi. «Innanzitutto», dice Murat Aliev, produttore cinematografico, «vogliamo mostrare che ora sui mappamondi c'è un nuovo stato. E poi viaggiamo anche per conoscere il mondo. La spedizione, che porta il titolo

«La grande Via della Seta e la vita moderna», ci permetterà di scattare un'istantanea sulla molteplicità delle forme di esistenza dell'uomo alle soglie del nuovo millennio, che desideriamo poi pubblicare sotto forma di libri, videocassette, e forse anche di un CD – dapprima per il nostro pubblico kirghiso, ma anche per persone di altre nazioni interessate. Ci interessa lo stadio di sviluppo dell'umanità – 1000 anni fa eravamo ancora tutti alla mercé del feudalismo! E oggi dove siamo? – Ci interessano anche i personaggi importanti, intellettuali e politici, e la vita culturale.»

Di narratori, donne d'affari e modelle

Osmon Satkeev, direttore della spedizione, è anche direttore della fiera commerciale di Osh, per la quale è alla ricerca di partner. Il prossimo anno Osh festeggerà il suo 3000° compleanno. Dopo Bishkek, essa

è la seconda città più grande del paese, centro della regione meridionale e importante tappa sulla Via della Seta fra Kashgar e Samarcanda. «Perciò per noi è importante stabilire molti contatti», aggiunge Satkeev. «Contatti con uomini d'affari, mass-media, ma anche con la gente semplice, di cui vorremmo conoscere la quotidianità. Vogliamo mostrare loro che il Kirghistan ha molto da offrire.» Conoscendo questi obiettivi la composizione del numeroso team non ci sorprende affatto: ci sono giornalisti, fotografi, scienziati, donne d'affari e una squadra di operatori cinematografici. Ci sono anche dodici artiste ed artisti, fra cui alcuni virtuosi di strumenti tradizionali provenienti dall'Accademia musicale di Bishkek, un noto pittore e un «Manastshi», un narratore della grande epopea kirghisa: la vita dell'eroico Manas, unificatore del paese. Le quattro modelle della carovana, che presentano

con professionalità e con un tocco di charme asiatico le ultime creazioni degli stilisti kirghisi, sono la dimostrazione vivente che il progetto non intende presentare unicamente l'aspetto «tradizionale» di un paese ormai da lungo tempo sotto l'influsso modernizzatore dell'Unione Sovietica. Oltre al personale tecnico, non manca nemmeno un medico. Dal 1997 il Kirghistan è l'ultimo paese di concentrazione della cooperazione svizzera nell'Est. Da quando il Kirghistan – che ha molti punti comuni con la Svizzera – ha aderito al gruppo svizzero con diritto di voto della Banca Mondiale, diverse organizzazioni umanitarie hanno cominciato a organizzare progetti. Dalla proclamazione di indipendenza della Russia, il governo liberale del Kirghistan deve affrontare molteplici nuovi problemi. Sostenendo l'agricoltura e la silvicoltura e stanziando piccoli crediti, la Svizzera aiuta la fetta più povera



28

29





L'arrivo in città: «jurte» a Bishkek per una commemorazione funebre.

Scoprire il Kirghistan

Situato nei pressi della catena montuosa del Tien-Shan, il Kirghistan, paese povero di materie prime, punta sul turismo da trekking. Per appassionati di montagna e per gli amanti dell'avventura, il Kirghistan e la sua popolazione offrono molto sotto ogni aspetto. La cooperazione tedesca e Helvetas aiutano a realizzare delle strutture sociali, economiche ed ecologiche durevoli per un turismo alternativo. Si cercano investitori e naturalmente viaggiatori. Diverse agenzie locali offrono già attualmente buoni servizi: da guide a traduttori e viaggi organizzati. Informazioni dettagliate si trovano su Internet: <http://ourworld.compuserve.com/homepages/travelsystem/kyrgyz.htm>

DSC / Beni Guntert

della popolazione ad affrontare le nuove sfide poste dall'economia di mercato. Anche la riforma e il decentramento della sanità saranno, nei prossimi anni, un tema centrale della cooperazione (vedi anche la descrizione a pagina 18).

Sogno e realtà

L'importantissima comitiva monta la sua «jurte» in ogni capitale presente nel suo itinerario. La tenda rotonda, in feltro di crine di pecora, montata su bastoni, è il vero simbolo della cultura kirghisa. Essa incarna la natura nomade dei Kirghisi, che

per secoli hanno vissuto sui «djeelo», i pascoli delle gigantesche montagne del Kirghistan, dedicandosi all'allevamento di pecore e cavalli e occupandosi del commercio creato dalla Via della Seta. Che alla fine del nostro millennio non sarebbe stato possibile viaggiare come ancora alcuni secoli fa, la carovana lo ha definitivamente constatato in Turchia: i problemi finanziari hanno avuto il sopravvento e la carovana si è dovuta mettere sulla via del ritorno. Anche i contatti precedentemente

realizzati e le conoscenze manageriali necessarie per la realizzazione di un progetto così ambizioso si sono dimostrati insufficienti. La DSC, per contro, non ha potuto accollarsi l'intera responsabilità finanziaria del progetto. Un contributo per le spese del viaggio di ritorno è comunque servito a mitigare i bisogni finanziari. Entrambe le parti hanno dovuto constatare con rammarico che i rischi del progetto erano maggiori del previsto.



Microsistemi finanziari e diritti umani

Il corso postdiploma sui paesi in via di sviluppo (Nadel), organizzato dal Politecnico federale (ETH) di Zurigo, propone nei prossimi mesi i seguenti moduli:

12.4. - 16.4. La pianificazione a livello di progetto e di programma settoriale e nazionale (t)

26.4. - 30.4. I diritti umani nella cooperazione allo sviluppo, considerati dal punto di vista politico, culturale e operativo (t)

17.5. - 21.5. Sviluppo organizzativo nella cooperazione allo sviluppo (t)

25.5. - 28.5. Microsistemi finanziari nei paesi in via di sviluppo (t)

31.5. - 4.6. Sistemi di sussistenza rurali a confronto: gestione durevole delle risorse in India e in Svizzera (i)

1.7. - 3.7. Seminario di consolidamento per il corso postdiploma di cooperazione allo sviluppo (t)

5.7. - 9.7. Indagini orientate ai progetti: strumenti e metodi per la prassi della cooperazione allo sviluppo (t)

I corsi si tengono in tedesco (t) e inglese (i). Termine d'iscrizione: *1 mese prima dell'inizio del rispettivo corso.*

Per informazioni e la documentazione d'iscrizione: Segretariato NADEL, ETH-Centro, 8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40

Popoli indigeni e turismo

(bf) In occasione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo il Gruppo di lavoro Turismo & Sviluppo presenta un nuovo dossier dedicato al tema «Turismo - Diritti umani - Popoli indigeni». Esso contiene i risultati dei workshop sul turismo tenutisi lo scorso anno in margine alla seduta del Gruppo di lavoro per i popoli indigeni dell'ONU. Essi

furono organizzati dal Centro d'informazione e documentazione ginevrino sui popoli indigeni (doCip), la Fondazione burmese per la pace e il Gruppo di lavoro Turismo & Sviluppo (AkT&E). Il dossier riporta le varie prese di posizione espresse dalle delegate e dai delegati dei popoli indigeni di tutti i continenti. Ai contributi dei workshop si aggiungono notizie sulle diverse esperienze fatte dai popoli indigeni nel campo del turismo.

Ottenibile presso: Arbeitskreis Tourismus & Entwicklung, Missionsstrasse 21, 4003 Basilea, tel. 061 261 47 42

Il tassista, la giornalista e il presidente

(bf) Il CD-ROM educativo-ricreativo «Isle of Right», pur essendo imperniato sui diritti umani, lo è in modo giocoso. È idoneo per adolescenti, genitori, famiglie e insegnanti. Esso fa vivere a livello epidermico il contesto politico nel quale possono prodursi azioni lesive dei diritti umani, fa scoprire le proprie possibilità ma anche sentire la propria impotenza, regala successi concreti e permette di conoscere le varie sfumature di grigio che si frappongono tra il bene e il male. L'esito dell'avvincente storia - che vede protagonisti il tassista Tom Driver, la giornalista Natalie Schreiber e il presidente Alposto - è aperto e, a dipendenza dell'andamento del gioco, sono possibili diversi scenari.

«Isle of Right» è ottenibile in tedesco, francese e inglese presso la Fondazione Educazione e Sviluppo, Monbijoustrasse 31, 3001 Berna. tel. 031 382 80 80

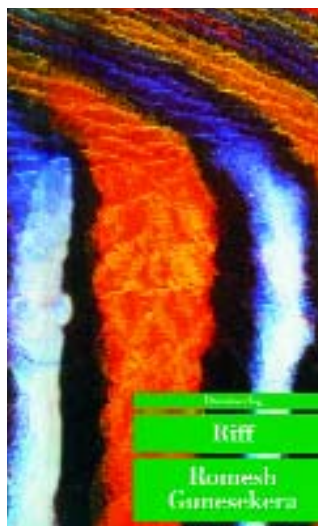
Decentralizzazione

(vuc) La decentralizzazione è un mezzo che può condurre a una migliore gestione degli affari pubblici. In determinate condizioni consente di

rispondere alle sfide con cui le società si trovano confrontate, ma può anche essere fonte di stagnazione o di illusorio ritorno al passato. Ma la decentralizzazione non è una panacea universale. Il secondo numero degli Scritti sullo sviluppo della DSC, pubblicato di recente, è dedicato a questa delicata problematica. Intitolato «Decentralizzazione e sviluppo», riunisce undici contributi originali di esperti provenienti dal Sud, dall'Est e dal Nord. La pubblicazione è edita in italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo. La si può ordinare gratuitamente presso la *Sezione media e comunicazione della DSC, 3003 Berna.*

Nostalgia del paradiso

(bf) «L'intero paese si era trasformato da foresta vergine in paradiso e da paradiso in foresta vergine, come lo avrei in seguito visto ancora una volta in modo assai più crudele nella mia vita.» Il protagonista Triton, dopo essere stato per vent'anni orgoglioso titolare di un tempio per buongustai a Londra, rive nel ricordo la gioventù trascorsa nello Sri Lanka. «Un tempo era un paradiso per sub, oggi è una terra di contrabbandieri d'armi che riformiscono un'area di combattimento cosparsa di



arsenali e di 'tigri', rammenta l'autore. Romesh Gunsekera, classe 1953, che oggi vive a Londra, è cresciuto nello Sri Lanka e nelle Filippine. 'Barriera di coralli' è il suo primo romanzo, indubbiamente ricco di tratti autobiografici. Lo sguardo rivolto al paradiso dell'infanzia è spesso disperato, ma pieno di umorismo, profumi, aromi e piaceri dei sensi. Lo sguardo al passato diventa un romanzo della nostalgia provata per un mondo ideale.

Romesh Gunsekera:
«Barriera di coralli», Feltrinelli

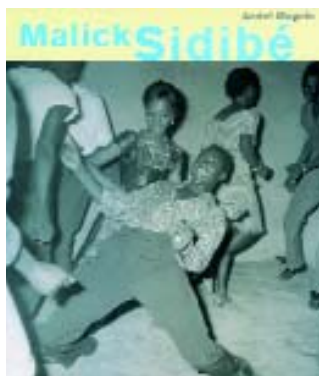
Economia e genere

(bf) Già per la quarta volta oltre cento partecipanti di 20 paesi d'Europa, Asia, Africa e America Latina sono convenuti l'anno scorso a Ginevra per un simposio sul ruolo della donna e dell'uomo nel campo dello sviluppo. Il contributo di entrambi i generi si rivela sempre più importante in vista di uno sviluppo efficace e durevole. Il ventaglio delle relazioni spaziava da Mirta Kennedy del Centro di studi femminili in Honduras, alla sociologa Marthe Diarra Doka del Niger, a Nancy Folbre, docente di economia presso l'Università del Massachusetts / USA, e a altre ancora. Tutte le relazioni e i temi affrontati nei dibattiti si trovano ora compiutamente riuniti in un libro di grande interesse. I vari interventi sono riportati nella versione originale francese, spagnola e inglese.

«Economie et rapports sociaux entre hommes et femmes» / «Economics and Gender» / «Economia y género» è ottenibile gratuitamente fino a esaurimento delle scorte presso: DSC, Segretariato del Servizio risorse umane, Berna, tel. 031 322 36 23

I ruggenti anni Sessanta

(lit) Bamako, capitale del Mali, conosce negli anni Sessanta una



vita intensa. La gioventù si incontra il sabato sera agghindata di pantaloni scampanati e camicie fiorate. Nei club improvvisati si balla il twist. La domenica i party a sorpresa continuano in riva al fiume Niger. Malick Sidibé segue come unico fotografo gli avvenimenti in modo ravvicinato e più da complice che non da osservatore oggettivo.

La sua documentazione relativa a quell'epoca è diventata accessibile a un pubblico più vasto solo qualche decennio più tardi nell'ambito delle «Rencontres Photographiques de Bamako». Da poco un'affascinante selezione può essere ammirata anche in un volume di pregevole fattura: «Malick Sidibé». Chi si lascia contagiare dalla gioia di vivere dei giovani maliani può anche ballare al ritmo di «Mali Twist» e di altri brani di successo maliani: il libro è accompagnato da un CD con musiche di Boubacar Traoré.

André Magnin: «Malick Sidibé», edizioni Scalo, Zurigo, 1998

Le armi nel Sud

(jls) Dalla fine della guerra fredda la vendita di armi convenzionali è diminuita. Per contro, la domanda di armi leggere sta aumentando soprattutto nel Sud, dove nella maggior parte dei conflitti si usano fucili, mitragliatrici e missili portatili. Tutte armi che mietono una cifra enorme di vittime tra la popolazione civile.

La rivista trimestrale «Cahiers Alternatives Sud» dedica un'inchiesta all'armamento nei paesi del Sud. Essa rileva l'importanza dell'armamento e del commercio di armi, e descrive le logiche che li reggono. Vari autori analizzano alcuni casi concreti: la Cina, l'Africa australe, il Sud-Est asiatico, il cono meridionale dell'America latina.

«Géopolitique militaire et commerce des armes dans le Sud», Cahiers Alternatives Sud, vol. V (1998) 2. Centre Tricontinental de Louvain-La-Neuve (Belgio), edizioni L'Harmattan, Parigi.

Svizzera – Sudafrica nel cuore

Musica (gnt) Madamax è il nome che porta un ormai vecchio progetto del famoso chitarrista svizzero Max Lässer. Nel 1994 Lässer aveva esplorato l'Africa e conosciuto Madala Kunene e la cantante Lulu Plaatjes. La complicità musicale che da allora lo lega a Madala ha comportato un intenso scambio di registrazioni e una forte collaborazione a distanza, con numerose composizioni firmate da entrambi i musicisti. Nell'autunno del '98 i due chitarristi sono finalmente riusciti a concretizzare la tanto agognata tournée svizzera, che ha riscosso un enorme successo. Madamax si è poi trasformato in un CD, nel quale – più tranquillamente che negli straordinari concerti – gli artisti propongono un inconsueto e pacato dialogo fra Nord e Sud. Max riesce ad elevare i terreni ritmi sudafricani di Madala, il canto di Lulu dà quel tocco emotivo, il tutto avvolto da un moderno e sottile velo creato dal tastierista svizzero Christoph Stiefel. Si tratta senz'altro di un'opera originale tutta da scoprire!

Madala Kunene & Max Lässer: Madamax (Impact, Melt 2000/Universal)

Lettere alla redazione

In generale

«Un solo mondo» è una pubblicazione che si legge davvero volentieri e che trasmette in modo succinto un gran numero di informazioni. Finora i temi trattati si sono rivelati estremamente interessanti e sono il frutto di ricerche approfondite. Anche l'impaginazione è molto gradevole. Il concetto globale della rivista è un invito alla lettura. Continuate su questa strada

Gabi Haussener, Strass

Buona lingua

Sono stato piacevolmente attratto dalla vostra nuova rivista, sia nei contenuti, sia nella grafica agile e moderna, ben illustrata. Mi ha particolarmente rallegrato la scelta di produrre la rivista anche in lingua italiana – anzi, in buona lingua italiana. Oltre che felicitarmi con la redazione quindi per questo buon lavoro, vorrei permettermi di dare qualche suggerimento. Sarebbe molto utile inserire rimandi bibliografici o a Internet quando si citano documenti ufficiali. Penso sia utile ricordarsi del lettore principiante, al quale potrebbe interessare una «veduta da 10000 m d'altezza». Per esempio figure diagrammatiche che presentino chi fa che cosa. Un po' per volta ciò permetterebbe di costituire un «sapere», creare una coscienza collettiva che, a mio modesto avviso, oggi pare assente. La rubrica «servizio» è infine molto utile. Permette di mantenersi aggiornati su pubblicazioni e corsi di formazione.

Dr. Ignazio Cassis, Paradiso

Annuncio

Sessione annuale ASC

In occasione della sua sessione annuale, il Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC) informa sulle ultime novità, fra cui il nuovo concetto d'intervento. La riunione interna è aperta a membri e amici del Corpo.

5 marzo, Kursaal di Berna, ore 14.30

Friburgo apre le porte al Kazakistan

Siamo ormai alla tredicesima edizione del Festival internazionale del film di Friburgo, che mette l'accento su pellicole provenienti da paesi del Sud. Quest'anno la manifestazione si avvarrà della presenza del Kazakistan, con una rassegna speciale di pellicole girate negli anni '90. In questa occasione verrà festeggiato il decimo anniversario del distributore cinematografico Trigon. Da anni ormai sia il festival che la Trigon beneficiano del sostegno della DSC. Come consuetudine, al termine della manifestazione venti città svizzere proporranno una selezione di otto pellicole.

Friburgo, dal 7 al 14 marzo

Giornate del cinema Nord/Sud

Quest'anno anche Lucerna e Basilea ospiteranno l'undicesima edizione

delle giornate del cinema Nord/Sud. Per tre sere verranno presentate nuove pellicole sui temi migrazione, asilo, pregiudizi, lavoro minorile, solidarietà e storie di vita girate negli ultimi anni come ausilio didattico per scuole e parrocchie.

La manifestazione si rivolge in primo luogo a formatori e insegnanti, ma chiunque sia interessato alle varie tematiche è naturalmente il benvenuto.

11/18/25 marzo a Lucerna

(Romerhaus)

15/22/29 marzo a Berna (Schulwarte)

16/23/30 marzo a Basilea (Museum der Kulturen)

17/24/31 marzo a Zurigo

(Völkerkundemuseum)

Ulteriori informazioni e programma

dettagliato possono essere richiesti a

«Servizio film per un solo mondo»,

tel. 031 398 20 88

Festival dell'amicizia

Appassionanti melodie e ritmi coinvolgenti per un mondo senza razzismo: a Friburgo va in scena «Mitenand Festival des potes» («Insieme»). Organizzata nell'ambito della giornata internazionale dell'ONU contro il razzismo (21 marzo 1999), la manifestazione, giunta ormai alla sua nona edizione, permette ad artisti e band conosciuti

e non di divulgare il loro messaggio musicale di lotta contro il razzismo.

30 aprile e 1° maggio, Friburgo, Salles des Fêtes de St. Leonard

Artisti del Sud in Svizzera

Per la prima volta artisti del Sud residenti nel nostro paese espongono sotto lo stesso tetto. La mostra collettiva propone un'appassionante panoramica e una visione particolare anche della Svizzera, dato che la quotidianità degli artisti si rispecchia nelle opere esposte. La collettiva propone dipinti, sculture, installazioni video e fotografie di artisti noti e meno noti provenienti da Africa, Asia e America latina. Dal 10 al 18 aprile 1999 alla Kunsthalle di Berna

Il CICR ospite speciale al Salone del libro di Ginevra

Edizione dopo edizione il salone del libro di Ginevra fa sempre più parlare di sé anche oltre i limiti della sua regione linguistica. È ormai in costante aumento il numero degli

editori svizzeri-tedeschi che presentano regolarmente i loro libri in occasione della maggiore fiera del libro della Svizzera romanda.

Oltre a Spagna e canton Argovia, quest'anno anche il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) è ospite speciale della rassegna.

14-18 aprile 1999, Palexpo di Ginevra

«Rencontres Médias Nord-Sud»

Quest'anno «Rencontres Médias Nord-Sud» si ripropone con il motto «Himalaya – Terres, peuples et cultures». In occasione di questa manifestazione, sostenuta dalla DSC, enti televisivi provenienti da tutto il mondo presenteranno pellicole incentrate su temi inerenti allo sviluppo politico e si contenderanno l'ambito premio internazionale per la TV. Ad autori e realizzatori del Sud le molteplici occasioni di incontro offriranno l'opportunità di entrare in affari con acquirenti del Nord.

Dal 3 al 7 maggio a Ginevra

Svizzera oltre, la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi attuali della politica estera svizzera. Esce cinque volte all'anno in italiano, tedesco e

francese. Ci si può abbonare gratuitamente rivolgendosi a «Svizzera oltre», c/o Schaer Thun AG, Industriestrasse 12, 3661 Uetendorf.

Impressum

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)



Comitato di redazione:

Marco Camerini (responsabile) Catherine Vuffray (vuc) Sarah Grosjean (gis) Andreas Stuber (sbs) Maya Krell (km) Reinhard Voegelé (vor) Stefan Kaspar (kst) Marco Rossi (rm) Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione) Marco Gehring (mg) Maria Roselli (mr) Gabriela Neuhaus (gn) Jane-Lise Schneeberger (jls)

Progetto grafico:

Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Morges

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione:

La riproduzione parziale o integrale dei testi è consentita purché si menzioni la fonte. Si sollecita l'invio di un esemplare all'editore.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 34 40, Fax 031 324 13 48, E-mail: info@deza.admin.ch

39785

Copertina: Laurent Cocchi

Internet: www.sdc-gov.ch

«Un solo mondo»

Tagliando di ordinazione e di cambiamento d'indirizzo

- Desidero abbonare «Un solo mondo». La rivista della DSC esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco, francese ed è gratuita. Desidero riceverne ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Desidero ricevere gratuitamente delle copie supplementari del numero 1/1999 di «Un solo mondo»: ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.

- Ecco il mio nuovo indirizzo:

Cognome e nome:
(p.f. in stampatello maiuscolo)

Ev. nome dell'istituzione o
organizzazione:

Via e numero:

N. d'avviamento postale, località:

In caso di **cambiamento di indirizzo**, vogliate p.f. allegare l'etichetta di spedizione con il vecchio indirizzo.

Spedire il tagliando a: **DSC/DFAE, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna.**

32

4

